ANNO 6°/2019- BOLLETTINO BIMESTRALE MARZO—APRILE

ASSOCARABINIERI DIVINO AMORE

ROMA DIVINO AMORE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI

NEI SECOLI FEDELE

AVE MARIA



SEZ. ROMA DIVINO AMORE

BOLLETTINO BIMESTRALE ONLINE
www.assocarabinieriromadivinoamore.it

IN QUESTO NUMERO :

Bollettino bimestrale online dell'Ass. Nazionale Carabinieri Sezione "V.Brig. Salvo D'Acquisto M.O.V.M." di Roma Divino Amore
Anno 2019
Presidente : Luogotenente c.s. (r.) Gennaro DALOISO
gennaro.daloiso@gmail.com
Direzione - redazione - coordinamento tecnico –grafica:
Giuseppe Urru
general50@libero.it
Pierluigi Smaldone
17jbauer@gmail.com
ooooooooooooOOOOoooooooooooo
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI ROMA DIVINO AMORE
C.F. : 97761780580
romadivinoamore@sezioni-anc.it
www.assocarabinieriromadivinoamore.it
ancdivinoamore@gmail.com
Via del Santuario n. 18– 00134 Roma

IL CONSIGLIO :

Presidente : Luog. Gennaro DALOISO
Consigliere Delegato : Luog. Pierluigi SMALDONE
V.Pres. : Luog. Costabile FEDERICO
Consiglieri : Luog. Santi GENOVESE
M.llo Giuseppe PASCALI
Brig.C. Carlo COZZOLINO
C.re aus. Paolo GIORGI
C.re aus. Simone VIANELLI
Segretario : Brig.Gen. E.I. (ris.) Giuseppe URRU

RESPONSABILI DI SETTORE :

Rapporti con le scuole e istituzioni :
-Luog.te c.s.(ris.) Gennaro DALOISO ad interim
Promozione e Sviluppo:
-Signor Massimo SAGGIA CIVITELLI
Attività ricreative ,culturali e turismo
-Brig. C. Carlo COZZOLINO
Consulente Condominio-fisco :
Signor Valerio URRU

Banca di Credito Cooperativo Roma—Ag. 119
IBAN : IT 79 D083 27032410 0000 0002 544

Quota associativa annua :
-Socio effettivo €. 25,00
-Socio familiare €. 25,00
-Socio simpatizzante €. 30,00 (solo per il primo anno d'iscrizione è richiesto l'importo aggiuntivo di €.5,00 per la tessera).

Tutte le eventuali e gradite contribuzioni volontarie dei soci e dei sostenitori sono finalizzate unicamente al raggiungimento delle molteplici attività sociali.

ooooooooooooOOOOoooooooooooo

Hanno collaborato alla realizzazione del BOLLETTINO:
Gennaro Daloiso—Pierluigi Smaldone -Giuseppe Urru-Costabile Federico-Domenico Ulisse-Rossella Tropeano-Paolo Giorgi-Riccardo Cappella-Emilio Colarusso-Maria Grazia Pucci-Alessandro Bellettini-Andrea Cecchi-Emiliano Federico Caruso-Simone Vianelli—Valerio Urru

BOLLETTINO BIMESTRALE ASS. NAZIONALE CARABINIERI – ROMA DIVINO AMORE – ANNO 2019

ANNO 2019
MARZO—APRILE



ASSOCARABINIERI

DIVINO AMORE



25 APRILE : LA LIBERAZIONE DAL NAZI-FASCISMO
I CARABINIERI NELLA RESISTENZA E NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione i Carabinieri riaffermarono quotidianamente spirito di abnegazione ed illimitata dedizione al dovere, fornendo un altissimo, generoso tributo di sangue. Questa loro lunga lotta ebbe inizio l'8 settembre 1943 - il giorno stesso dell'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani - con l'impiego del II Battaglione Allievi Carabinieri, poi rimpiazzato dal Gruppo Squadroni Carabinieri "Pastrengo", a sostegno delle altre truppe schierate per difendere la Capitale dall'attacco concentrico di due Divisioni tedesche all'alba del giorno successivo. Queste furono costrette a ripiegare. Ripresero la lotta nella Capitale dopo la violazione da parte tedesca dell'accordo che aveva dichiarato Roma "città aperta" organizzandosi nel "Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri" comandato dal generale Filippo Caruso ed articolato in un "Raggruppamento territoriale" ed in un "Raggruppamento mobile". Alimentarono infine in ogni regione la lotta senza quartiere contro il nazi-fascismo, passando alle formazioni partigiane allorché il 7 ottobre il Comando germanico decretò lo scioglimento dei reparti dell'Arma ed il loro trasferimento nel territorio del Reich. L'opera dei Carabinieri nella Resistenza non conobbe mai sosta nell'autunno-inverno 1943, né in Italia (banda di "Bosco Martese" in Abruzzo, decisivo il loro intervento nelle gloriose 4 giornate dell'insurrezione di Napoli, tanto per citare i fatti salienti) né in Albania, Grecia e Jugoslavia. I Carabinieri, anche fuori dalla zona di operazioni ed in territorio saldamente occupato, continuarono i loro compiti di istituto e non esitarono a proteggere in ogni modo la popolazione, fino al supremo sacrificio. Salvo d'Acquisto rimane forse l'esempio più fulgido di estremo attaccamento al dovere: il 23 settembre 1943 per salvare, a Torre Palidoro, 22 ostaggi da sicura morte, non esitò ad accusarsi di un attentato. Un gesto eroico per il quale è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Tra i tanti episodi che videro protagonisti i Carabinieri in quel difficile periodo, c'è anche l'esempio del sottotenente Orazio Petruccelli che a Cefalonia, nella piazza principale di Argostoli, ammainò la croce uncinata e issò il tricolore, pagando il suo gesto con la vita. In Jugoslavia, a Spalato, si costituì per iniziativa del colonnello Luigi Venerandi e del colonnello Attilio Venosta il battaglione Carabinieri Garibaldi, che combatté a fianco dell'esercito jugoslavo di liberazione: fu il primo reparto italiano a combattere contro i tedeschi con formazioni di un altro esercito. In Grecia i carabinieri che volevano aggregarsi ai partigiani e che avevano già sottoscritto un patto di cooperazione con l'Elas (Esercito Popolare di Liberazione) furono internati o uccisi. Ultimata l'epica stagione della Resistenza, venne il momento di fare l'appello. Dalle file dell'Arma non risposero 2.735 militari, caduti in soli venti mesi di lotta partigiana; 6.521 risultarono i feriti. Un così alto tributo di sangue ha avuto i seguenti riconoscimenti: alla Bandiera dell'Arma: 1 Medaglia d'Argento al Valor Militare; ad Ufficiali, Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri: 2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; 32 Medaglie d'Oro al Valor Militare; 122 Medaglie d'Argento al Valor Militare; 208 Medaglie di Bronzo al Valor Militare; 354 Croci di Guerra al Valor Militare.

CHIAMIAMOLI DISSERVIZI PUBBLICI

a cura di C.re aus. Simone VIANELLI

Avete mai avuto bisogno di ricorrere, per informazioni, richieste, reclami, ad un servizio telefonico della pubblica amministrazione? Se no, buon per voi, avete guadagnato un bel po' di tempo ed avete evitato il senso di frustrazione ed indignazione, che spesso coglie i poveri cittadini alle prese con call center e segreterie telefoniche varie. Quando va bene, infatti, si arriva a parlare con qualche persona in carne ed ossa dopo aver pigiato un'infinità di tasti ed ascoltato una miriade di parole : che sembra, già questa, una pensata fatta apposta per scoraggiare quel rompiscatole di utente e farlo desistere dal tentativo. Se poi, giunto estenuato vicini alla meta, ti senti dire che in questo momento tutti gli operatori sono occupati, rimanga in linea ecc…….e dopo l'ennesima lunga attesa desisti e riagganci, non ti rimane che ricominciare da capo la trafila. Ammesso che tu non abbia null'altro da fare , nella vita, che stare incollato alla cornetta per mezze giornate….. Se invece qualcosa da fare ce l'hai e non vuoi perdere le mezze giornate di cui sopra, non ti resta che rinunciare, masticando rabbia e a volte anche epiteti poco edificanti , all'indirizzo dell'ente o dell'istituzione con cui volevi comunicare. Il bello è che esistono anche manuali appositi per far funzionare meglio le cose, come per esempio un interessante libretto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dal titolo "Il call center nelle amministrazioni pubbliche", la cui prefazione dice : *uno dei motivi più frequenti di reclamo ed insoddisfazione da parte dei cittadini e delle imprese nei confronti delle amministrazioni pubbliche deriva dalla mancanza d'integrazione tra gli sportelli, che obbliga a spostamenti da un ufficio all'altro, e dalle difficoltà di accesso alle informazioni ed ai servizi. Per questo motivo la semplificazione ed il miglioramento del contatto con i cittadini rappresenta una delle priorità del cambiamento nelle amministrazioni pubbliche*…….bla,bla,bla…..quante inutili parole!!!!



Dunque la semplificazione rappresenta una priorità…tante parole al vento, ma nulla di concreto. Peccato che tanti cittadini non se ne siano accorti. A volte le segreterie telefoniche consigliano di consultare il sito apposito su internet, ma, dato e non concesso che tutti gli italiani posseggano ed usino un pc - pensiamo soprattutto alla numerosissima popolazione anziana del Belpaese- anche navigare in rete richiede tempo, mentre l'esito positivo non è affatto assicurato…. Il già citato libretto dice anche che i requisiti che dovrebbero essere garantiti dagli uffici delle pubbliche amministrazioni sono la facilità di accesso , l'efficienza, la flessibilità, l'affidabilità, la comunicazione empatica (cioè cordiale e amichevole) e la compatibilità con altri servizi esterni all'ente.

Altre parole al vento!!!!!!!

Già, dovrebbero.

In realtà questo ci sembra un elenco di utopie, o perlomeno, per come vanno le cose in molti casi, facendo le debite ma poche eccezioni, di pie intenzioni destinate a rimanere sulla carta.

Potremmo fare lo stesso discorso anche per altri settori: per esempio per le Poste, che fanno le banche ed il supermercato, cercando di farti comperare di tutto e di più, per i treni e quelle loro biglietterie automatiche che non funzionano o che a una cert'ora smettono di funzionare, per cui o rinunci a partire o ti paghi la tua bella multa….

Ci si chiede se è il caso di continuare a chiamarli servizi pubblici in realtà si tratta di disservizi , peraltro pagati a caro prezzo dai contribuenti.

IL MILITE "IGNOTO" DEL RE NELLE CAVE DI VILLA ADA

a cura di Luogotenente (ris.) Costabile FEDERICO



Entrare nella cava è stato come avventurarsi nel ventre di **Villa Ada**, a **Roma**. L'ingresso era sepolto nella fitta boscaglia (e rimarrà top secret per questioni di sicurezza). Gli speleologi si sono spinti in un labirinto vertiginoso di strettoie e cunicoli. Un viaggio sotterraneo per trecento metri. Dovevano fare un sopralluogo tecnico per un progetto di studio con la Sovrintendenza capitolina, ma hanno trovato l'inaspettato. In un piccolo ambiente ipogeo, a terra, c'era una divisa militare. Accanto, sparsi nella polvere, delle mostrine, stellette, bottoni, un fregio, alcuni bossoli di mitra, monete degli anni Quaranta del secolo scorso. Fino al dettaglio più rilevante, una targhetta identificativa, con inciso il nome di Michelangelo Benedetti, con l'anno di nascita 1923. Lo stupore misto a emozione. Le torce hanno aiutato a decifrare quei resti. La divisa apparteneva ad un Regio Carabiniere, ossia ad un carabiniere in servizio presso la scorta del re.
«Erano tutti cimeli risalenti ai momenti cruciali della Seconda guerra mondiale, vissuti in quella che è stata a lungo la residenza privata romana della famiglia reale Savoia», racconta Lorenzo Grassi coordinatore del Gruppo Ipogei bellici del Centro Ricerche Speleo Archeologiche-Sotterranei di Roma, che ha guidato l'esplorazione. «La realtà ha superato la fantasia», commenta Lorenzo Grassi che dopo quel ritrovamento è riuscito, indizio dopo indizio, a mettere insieme tutti i tasselli della storia di quel Regio Carabiniere.
L'elemento chiave è stata la targhetta: «Il colpo di fortuna - svela Grassi - è stato scoprire per caso una corrispondenza con un carabiniere originario di Negrar di Valpolicella, nel veronese, che aveva prestato servizio proprio a Villa Savoia ed è deceduto nel 1989 a 66 anni». L'indagine, a quel punto, è arrivata alla famiglia, la vedova Natalina Degani e i figli Lia e Silvano.

Sono loro che hanno aiutato a risolvere l'enigma. Michelangelo Benedetti, con un fratello maggiore carabiniere, era partito per Roma il 18 settembre del 42 per svolgere il servizio di leva. Poi era stato assegnato al servizio di guardia a protezione della residenza reale di Villa Savoia, dove era entrato in confidenza con Vittorio Emanuele .
«Giocavano a carte, spesso in coppia. Erano imbattibili», raccontano. Nell'estate del 43, i fatti precipitano. Il 25 luglio, Michelangelo è testimone di un momento cruciale, l'arresto di Mussolini a Villa Savoia. «Aveva come superiore diretto un maresciallo - rievoca la vedova, Natalina - che gli aveva detto che il giorno che non lo avesse più visto arrivare al lavoro avrebbe dovuto abbandonare di corsa la Villa».
Cosa che avvenne dopo l'armistizio dell'8 settembre, con la famiglia reale in precipitosa fuga da Roma. È in questo momento che entra in gioco l'oscura cava di Villa Ada. «Enrico d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, ha riportato in un libro la testimonianza della governante di Villa Polissena che sosteneva di aver nascosto nelle catacombe alcuni carabinieri ricercati dalla Gestapo. Il riferimento potrebbe essere proprio a Michelangelo», riflette Grassi. «A noi papà, che non amava parlare del periodo della guerra, aveva raccontato in modo vago di essere stato accolto da una famiglia», precisano i figli Lia e Silvano. E la sua divisa è rimasta misteriosamente nella cava. «Lui, invece, è stato catturato dai tedeschi e messo su un treno per la Germania - continua la vedova - poco dopo la stazione di Mantova, con l'aiuto di altri militari riuscì a farsi scaraventare giù dal treno fuori dal finestrino e a far perdere le sue tracce». Un viaggio rocambolesco che lo riporterà al paese natio e poi al reintegro nei carabinieri di Cremona (1944), dove rimarrà per tutta la carriera. Il cerchio della memoria si è chiuso. «L'auspicio - aggiunge Lorenzo Grassi - è che i cimeli, possano essere riconsegnati ai familiari».

LE LAMENTAZIONI DEGLI ITALIANI
POCHI FANNO QUALCOSA PER CAMBIARE LE COSE

a cura di C.re aus. Paolo GIORGI



Lamentarsi fa male, soprattutto allo spirito. E Papa Francesco lo sa bene: tanto da voler lanciare un inedito appello al buonumore.
Niente prediche, per carità: meglio un (ironico) cartello di divieto, con tanto di sanzioni per chi trasgredisce. "I trasgressori sono soggetti a una sindrome da vittimismo con conseguente abbassamento del tono dell'umore e della capacità di risolvere i problemi". Ma c'è di più: facendo il verso ai cartelli anti-fumo, si specifica che "la sanzione è raddoppiata qualora la violazione sia commessa in presenza di bambini". L'appello-cartello conclude così: "Per diventare il meglio di se' bisogna concentrarsi sulle proprie potenzialità e non sui propri limiti, quindi: smettila di lamentarti e agisci per cambiare in meglio la tua vita". Il cartello è stato visto da un anziano sacerdote italiano, amico di lunga data, il quale - dopo aver chiesto l'autorizzazione - l'ha fotografato per divulgarlo. Era stato lo stesso Francesco a farglielo notare al termine dell'udienza avvenuta a inizio settimana ed entrambi avevano sorriso. Quel cartello è un'invenzione dello psicologo e psicoterapeuta dal nome biblico Salvo Noè, autore di libri e di corsi motivazionali.

Nell'ultimo dei suoi volumi ha dedicato alcune pagine proprio a Bergoglio. Il 14 giugno, al termine dell'udienza in piazza San Pietro, Noè aveva potuto salutare per alcuni istanti Francesco: gli aveva donato il libro, un braccialetto e il famoso cartello. Il Papa l'aveva immediatamente apprezzato: "Lo metterò alla porta del mio ufficio dove ricevo le persone", gli aveva promesso. Detto fatto, ma l'"ufficio" del Papa - dove avvengono solitamente le udienze - è nel bellissimo e austero palazzo apostolico, dove un avviso così goliardico stonerebbe parecchio. Così Francesco ha deciso di appenderlo fuori dalla porta - molto più modesta - del suo appartamento. In molte occasioni l'autore dell'esortazione "Evangelii gaudium" (la gioia del Vangelo) ha invitato i cristiani ad abbandonare l'atteggiamento di continua lamentela: "A volte - aveva detto il Papa alcuni mesi dopo l'elezione - alcuni cristiani malinconici hanno più faccia da peperoncino all'aceto che di gioiosi che hanno una vita bella!".

Quando ci si incontra con gli amici o conoscenti, alla classica domanda :" come stai?" si risponde invariabilmente e con voce squillante :" benissimo!". Suppongo che non sia del tutto vero, o perlomeno non sempre: avrà pure lui qualche piccolo o grande problema con il lavoro, avrà pure lui avuto qualche discussione con la moglie, un figlio che gli dà delle preoccupazioni, un parente che gli resta antipatico, un amico che gli ha proccurato dei grattacapi, un affare andato a male, un acciacco…….. Ma certamente che qualche problema l'avrà!. Però risponde sempre : "benissimo". Ed è una mosca bianca, perché le risposte più in voga sono normalmente di tutt'altro tenore :" abbastanza bene" , quando uno non vuole sbilanciarsi troppo , non sia mai che susciti invidia nell'interlocutore; " Tutto ok", per tagliarla corta; "eh insomma, si tira avanti", " si vivacchia" ; " potrebbe andare peggio", sono altre risposte standard. E se proprio si vuol capire che la vita è faticosa ci soccorre il sempiterno : "cosa vuoi, si combatte!". Sono tutte lamentele mascherate. Di quelle plateali ,invece, si perde il conto. Ci lamentiamo di tutto e di tutti: dei migranti che invadono il nostro Paese, delle strade dissestate, della sanità che non funziona, della scuola che non educa ed istruisce, dei politici al governo e di quelli all'opposizione, dei magistrati, dei giornalisti, dei medici, degli avvocati, degli idraulici e dei tranvieri. Si borbotta tra i colleghi, ci si lamenta con i capi, scrivono lettere ai giornali, si va in tv per gridare che così non va. Sì, purtroppo la lamentela va di pari passo con l'invidia e, come è scritto nel cartello di Papa Francesco, con il vittimismo. Che spesso è universale e nutrito di luoghi comuni, come: " si sta meglio in Germania, in Francia, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, dove c'è lavoro per tutti, gli stipendi sono adeguati e la vita è migliore". Il risultato di queste continue lamentele è che ci si adagia, si dà la colpa al mondo intero , ci si piange addosso e non si fa assolutamente nulla per cominciare, passo dopo passo, a cambiare lo stato delle cose. Canta Jovanotti nella canzone "Fango" :" *ti guardi intorno e non c'è niente: un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno il coraggio di innamorarsi. E una musica che pompa sangue nelle vene e che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi. E smettere di lamentarsi"*. Ecco qua: smettere di lamentarsi. Sarebbe un buon inizio. Come sempre Papa Francesco, nella sua abituale semplicità, ci invita a non lamentarci, ad avere una faccia gioiosa per cambiare in meglio la nostra vita.

LE RISERVE DI LINGOTTI D'ORO DI BANKITALIA VENDERE PER RIPIANARE IL DEFICIT?

a cura della redazione

Nei paesi anglosassoni, in particolare Regno Unito, Stati Uniti e Canada, tradizionalmente l'oro è di proprietà del Tesoro, mentre nell'Europa continentale (vedi Italia, Francia, Germania e altri paesi), l'oro è di proprietà della Banca centrale, come in gran parte del resto del mondo.



Nel 1943 i nazisti puntarono i fucili contro i cassieri e tutti gli altri funzionari responsabili di via Nazionale per sottrarre l'oro dal caveau. Li avrebbero fucilati sul posto in caso di mancata consegna. I tedeschi portarono l'oro a Fortezza, vicino Bolzano, insieme a parte di quello degli altri paesi occupati, ma quando la Germania venne sconfitta, l'Italia e gli altri paesi recuperarono il proprio oro e lo riportarono nelle rispettive Banche centrali.

Dopo la Seconda guerra mondiale, con una accorta politica di bilancia dei pagamenti da parte del Governatore Menichella, i fondi del piano Marshall furono trasformati in riserve d'oro volte a rafforzare la lira. Servirono per sostenere il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'Italia trovò stabilità monetaria anche grazie a quelle riserve d'oro, facendo arrivare la lira al livello delle più prestigiose valute al mondo. Nel 1997 vi fu un tentativo di utilizzare le riserve auree italiane per ridurre il deficit pubblico al di sotto del 3 per cento del Pil, di fatto per un solo anno. A seguito anche di una risposta negativa molto netta della Banca d'Italia, fu chiaro che l'oro era più al sicuro nella Banca centrale che nelle mani del Governo.

La base giuridica della politica monetaria unica è definita dai Trattati UE e dallo Statuto del Sistema europeo di banche centrali. Lo Statuto ha posto in essere la Banca centrale europea (BCE) e il Sistema europeo di banche centrali (SEBC) dal 1° giugno 1998.



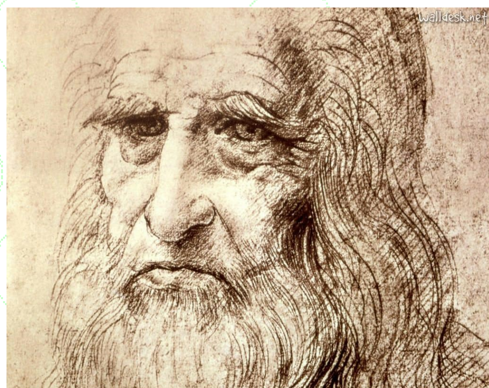
Germania, Francia e Italia partecipano con le quote più consistenti al sistema, garantendo con le rispettive riserve auree la stabilità della moneta comune: l'euro. Dunque una quota preponderante del circolante in euro fa capo a Germania, Francia e Italia, che insieme garantiscono al sistema dell'euro una salda copertura aurea.

Se si vende l'oro o della Banca d'Italia o di una delle Banche centrali di Francia e Germania, anche solo parzialmente, si indebolisce l'euro, per questo è necessaria una approvazione, oltre che dalle banche nazionali interessate, anche dal Sistema europeo di banche centrali. Che naturalmente non verrà concessa per non indebolire l'euro.



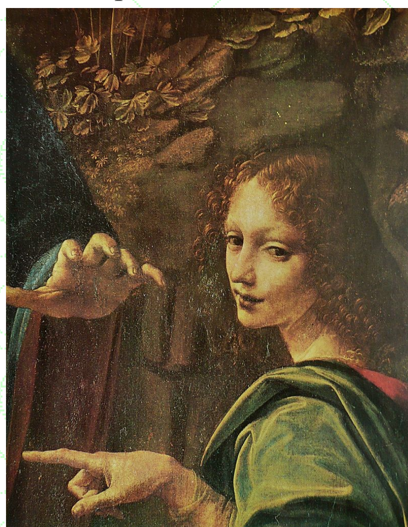
IL PIU' GRANDE E IL PIU' ILLUSTRE PERSONAGGIO ITALIANO : LEONARDO DA VINCI

a cura di Luogotenente (ris.) Pierluigi SMALDONE

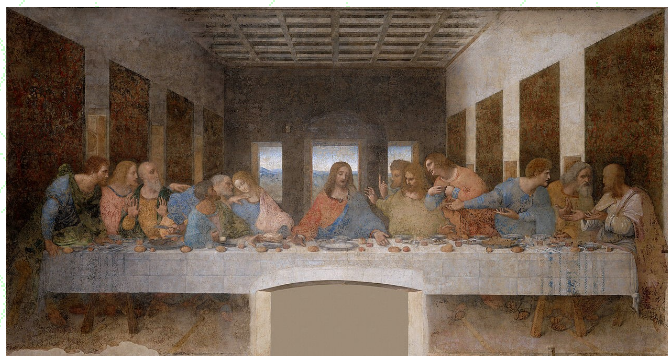


Il 2 maggio del 1519 moriva in Amboise (Francia) Leonardo da Vinci, il più grande ed illustre personaggio italiano che ha rivoluzionato molti campi del sapere. Le sue opere, sparse in molti musei nazionali ed internazionali, hanno fatto la storia in molte discipline e ancora oggi sono alla base di molte scoperte artistiche e scientifiche.

Leonardo nasce a Vinci, una piccola borgata di Firenze, il 15 aprile del 1452. Figlio illegittimo, nato fuori dal matrimonio, di un notaio e di una popolana. Allevato in casa del padre, fin da giovinetto aveva mostrato grande interesse alla pittura e alla scultura , tant'e' che fu, a sedici anni, messo nella bottega del Verrocchio, pittore, scultore orafo e maestro. Leonardo manifesta grande intelligenza e mostra interesse per molte discipline, sia scientifiche che artistiche ed entra, a Firenze, sotto la protezione di Lorenzo de' Medici.



Leonardo ha sete di conoscenza ed inizia a viaggiare. Si ferma alla corte di Lodovico Sforza, Duca di Milano ed è qui che nasceranno alcuni dei suoi grandi capolavori: la Vergine delle Rocce nelle due versioni di Parigi e di Londra, e l'esercitazione per il monumento equestre in bronzo a Francesco Sforza. Nel 1489 prepara le decorazioni del Castello Sforzesco di Milano per lo sposalizio tra Gian Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona. Si occupa anche di ingegneria idraulica, con le opere di bonifica della bassa lombarda.



Nel 1495 inizia il famoso affresco del Cenacolo nella chiesa Santa Maria delle Grazie che verrà terminata nel 1498. Nel 1499 Milano viene invasa dalle truppe del re di Francia Luigi XII e Leonardo scappa prima a Mantova, poi a Venezia. Torna a Firenze nel 1503: affrescherà insieme a Michelangelo, il Salone del Consiglio grande nel Palazzo della Signoria. A Leonardo viene affidata la rappresentazione della Battaglia di Anghiari che però non porterà a termine. Probabilmente, in questo stesso anno dipinge la Monna Lisa, detta anche Gioconda, custodita nel museo del Louvre di Parigi. Nel 1513 il re di Francia Francesco I lo invita ad Amboise, dove si occuperà ancora di ingegneria idraulica per alcuni fiumi francesi. Il 2 Maggio 1519 il grande genio del Rinascimento muore: viene sepolto nella chiesa di S. Fiorentino ad Amboise ma dei suoi resti non vi è più traccia.

Ci sono moltissime curiosità sulla vita di Leonardo, alcune veritiere altre forse fantasiose.

Nel *Codice Atlantico* (è la piu' ampia raccolta di disegni e scritti*)* viene riportata una spesa di sei soldi fatta da Leonardo per farsi predire la sorte. Leonardo scrisse che la chiromanzia era "fallace". Noto' infatti che basta confrontare le mani di persone morte nello stesso momento per vedere che le linee della vita non si somigliano

Ai tempi di Leonardo si credeva ancora che il cuore servisse per scaldare il sangue circolante. Fu lui il primo a intuirne invece la funzione di pompa. Per questo alcune strutture anatomiche cardiache hanno in seguito preso il suo nome. Per esempio il "fascio moderatore di Leonardo da Vinci" o anche la "trabecola arcuata di Leonardo".

Un'idea ancora diffusa è che la Gioconda sia stata portata al Louvre dai napoleonici. Fu invece lo stesso Leonardo a condurla con lui in Francia, e il re Francesco I la pagò 4 mila scudi d'oro (due anni

dello stipendio di Leonardo). Le truppe napoleoniche presero invece, senza mai restituirli, alcuni manoscritti (oggi "Codici dell'Istituto di Francia").

Leonardo aveva uno sviscerato amore per gli animali. Andava addirittura nei mercati a liberare dalle gabbie gli uccelli pronti per essere venduti. Un contemporaneo, il navigatore toscano Andrea Corsali, disse di lui che "non si ciba di cosa alcuna che tenga sangue".

A lui è attribuita la frase «Verrà il giorno che sarà giudicato delitto uccidere un animale come ora uccidere un uomo».

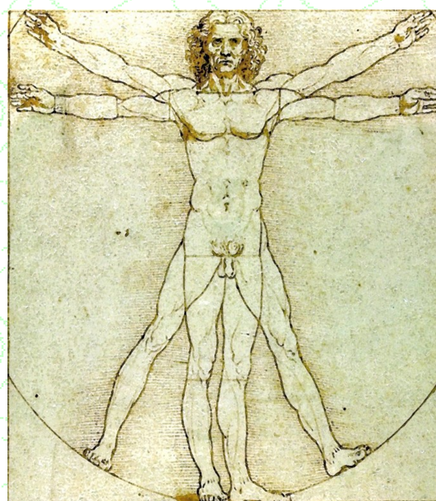
Il suo sguardo era attirato non solo dal bello, ma anche dal deforme, tanto che molti lo considerano l'iniziatore del genere della caricatura. In effetti esiste almeno un foglio con disegni di teste maschili in cui le caratteristiche fisiche sono accentuate fino a un effetto grottesco.

Il più famoso "esperimento" di Leonardo venne messo in opera quando da Ludovico il Moro ricevette l'incarico di dipingere, su una parete del refettorio del convento annesso alla basilica di Santa Maria delle Grazie, un affresco dell'Ultima cena. A Leonardo la tecnica dell'affresco, che prevedeva di lavorare velocemente sull'intonaco "a fresco", non piaceva. Per cui se ne inventò una che gli permettesse di andare ogni tanto a dare anche una sola pennellata, continuando a seguire in contemporanea i suoi altri studi e lavori. Troppo tardi scoprì che il dipinto, così, si deteriorava molto rapidamente: quando ancora Leonardo era in vita, complice l'umidità dell'ambiente, il Cenacolo era ridotto a una macchia di colore indistinta.

Leonardo usava una strana scrittura speculare, che andava da destra verso sinistra, e spesso iniziava a scrivere dall'ultimo foglio per poi giungere al primo. Questa peculiarità è stata spesso interpretata come un tentativo messo in atto da Leonardo di tenere segreti e incomprensibili ai non iniziati al suo codice i suoi studi. Chi lo considerava un eretico arrivò addirittura a definirlo "scrittore del diavolo" per questa sua particolare caratteristica.

In realtà, si trattava del suo modo naturale di scrivere. I neurologi infatti hanno dimostrato che la sua era un'abitudine acquisita nell'infanzia, naturale per i mancini che non sono stati corretti come Leonardo. Egli sapeva usare la calligrafia "normale", ma con difficoltà e solo se indispensabile, come per esempio fece in alcune carte topografiche. Non a caso, Leonardo faceva scrivere ad altri le sue missive e le sue lettere di presentazione.

La prima persona a osservare gli anelli di accrescimento degli alberi, e a capire che, contandoli, si può determinare l'età di una pianta, fu proprio Leonardo.



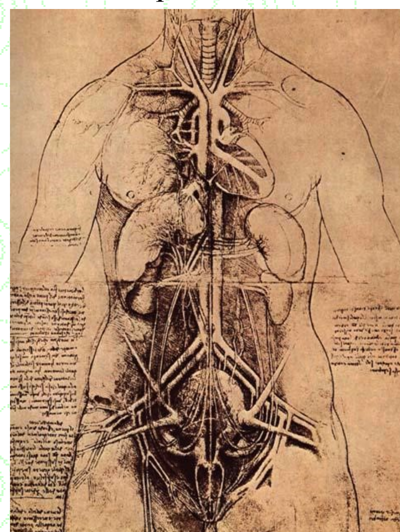
Da questa osservazione è nata in anni recenti una nuova scienza, la dendroclimatologia, che studia i climi del passato grazie a particolari tracce lasciate dalla natura negli anelli degli alberi.

Al suo tempo si riteneva che i "nichi", come si chiamavano allora i fossili, fossero resti del Diluvio universale o forme di vita a cui Dio non aveva dato l'anima.

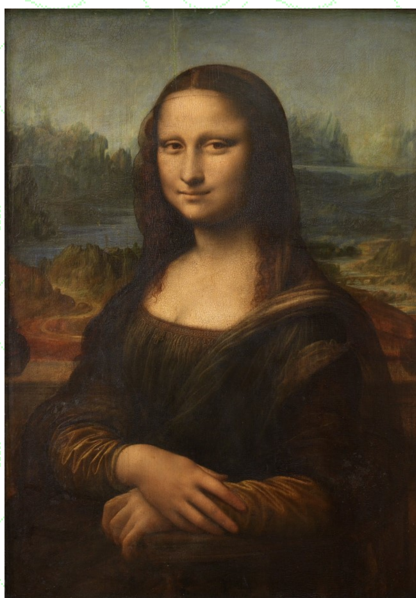
Leonardo fu il primo (dopo gli antichi Greci) a comprendere che erano resti di animali e piante pietrificati da processi geologici e portati alla luce dai movimenti della crosta terrestre.

Quando si recò da Ludovico il Moro, nel 1482, Leonardo portò con sé una lettera di presentazione (non autografa: si fece forse aiutare da un conoscente non digiuno di diplomazia) che era una sorta di curriculum studiato ad hoc. Astutamente metteva in luce le sue abilità di ingegnere militare, proprio in un momento in cui il Moro coltivava l'ambizione di espandere il suo regno, e solo nell'ultimo punto (su dieci) scrisse di ciò che avrebbe potuto fare "in tempo di pace".

Tutta la parte precedente è un catalogo di opere belliche che prometteva di saper realizzare, dai "ponti leggerissimi e forti" alle "bombarde commodissime et facili da portare", ai "carri coperti, securi et inoffensibili". Non sappiamo quanti di questi progetti furono effettivamente realizzati, e sembra che il Moro in battaglia raramente abbia fatto uso delle macchine leonardesche. Ma la lettera raggiunse il suo scopo.



Leonardo è stato uno dei più grandi studiosi di anatomia di tutti i tempi, ma non sempre i suoi studi erano corretti. Per esempio riteneva (sbagliando) che nel cervello ci fossero tre ventricoli .

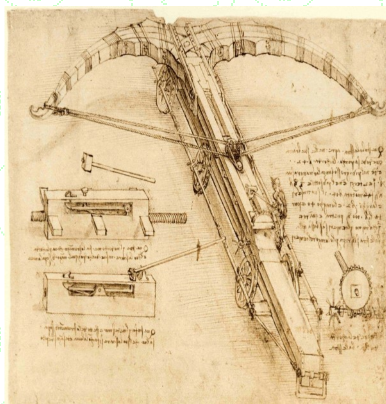


La Gioconda

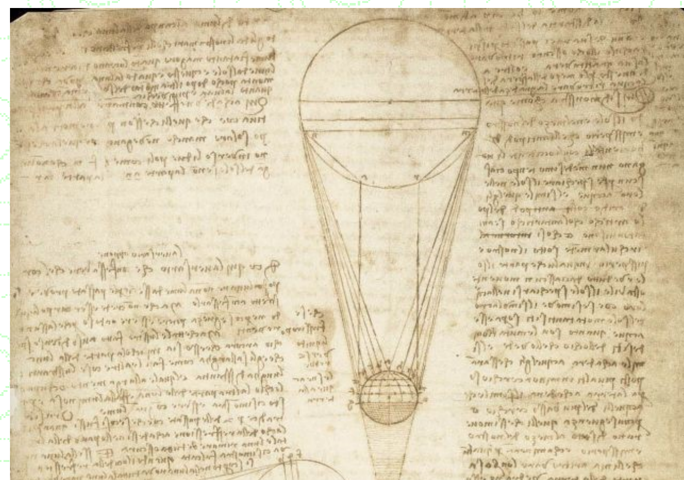
Il ritratto di Monna Lisa del Giocondo, meglio noto come la Gioconda, è in assoluto l'opera di Leonardo più celebre in tutto il mondo. Noto è soprattutto il suo sorriso enigmatico, che ha fatto scrivere fiumi di parole, suggerendo mille interpretazioni. Secondo una lettura recente la donna rappresenterebbe la personificazione della Castità che vince il Tempo con un sorriso di trionfo. Ma chi era veramente la Gioconda? L'identità della figura ritratta nel dipinto non è certa. Che si tratti di Monna Lisa Gherardini, una cortigiana proveniente dalla piccola nobiltà rurale, o che sia la benestante signora fiorentina, Monna Lisa del Giocondo, da cui deriva l'altro nome con cui è conosciuto il ritratto, o che si tratti di un autoritratto dove Leonardo si è raffigurato in versione femminile, sono tutte ipotesi. È anche possibile che Leonardo non abbia dipinto una persona specifica.

Le analisi ai raggi X, a cui è stato sottoposto il dipinto nel corso dei suoi restauri, mostrano che ci sono tre versioni della Monna Lisa, nascoste sotto quella attuale. L'opera è infatti frutto di una lunga elaborazione: l'artista l'ha ritoccata più volte nel corso degli anni, portandola con sé perfino in Francia, dove venne acquistata dal re.

Dal punto di vista pittorico la figura è quasi priva di contorni, grazie al sapiente uso della tecnica dello sfumato. Il pittore passa senza contrasti e con gradualità da un tono all'altro, creando un'immagine mutevole, che suggerisce diverse direzioni: una del corpo, una delle braccia e un'altra del viso.



I molteplici interessi di Leonardo, dalla forma delle nuvole, al volo degli uccelli, all'anatomia umana e animale, alla botanica, alla matematica, all'ottica, all'astronomia, all'idraulica ma anche ai rebus e alle caricature, sono testimoniati da una grande quantità di disegni raggruppati in raccolte (fra questi: *Codice Atlantico, Raccolta di Windsor, Codice Hammer, Codice Arundel*). I disegni sono corredati da annotazioni scritte con la mano sinistra in un verso che va da destra a sinistra.



L'intricata vicenda dei codici di Leonardo è stata paragonata a una *spy-story*, con personaggi spesso illustri che si contendono – talvolta anche con il furto – questo sterminato numero di fogli nelle maggiori città d'Europa e negli ultimi anni anche d'America. Uno dei codici di Leonardo è stato acquistato a un'asta miliardaria prima dal petroliere Armand Hammer e poi nel 1994 da Bill Gates, l'uomo più potente dell'industria informatica.

Alla morte di Leonardo tutti i suoi manoscritti passano a Francesco Melzi, che li riporta in Italia conservandoli con cura, ma non altrettanto fa il figlio Orazio. Con lui ha inizio la dispersione del materiale di Leonardo. Parte dei codici gli viene rubata e parte arriva in Spagna, acquistata dallo scultore Pompeo Leoni. Alla morte del Leoni, gli eredi offrono la collezione al granduca di Toscana, che su consiglio dell''esperto' Cantagallina la rifiuta ritenendola «triviale». Così alcuni codici finiscono in Inghilterra. Ma gran parte dell'eredità – acquistata dal conte Galeazzo Arconti – tornerà lo stesso in Italia per essere donata alla morte del conte alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e all'Institut de France. Ma non finisce qui. Nel 1795 Napoleone ordina il trasferimento dei codici dall'Ambrosiana a Parigi. Solo un codice (il *Codice Atlantico*) ritornerà a Milano dopo il congresso di Vienna.

Leonardo è considerato uno dei **geni dell'umanità**.



LA VIA DELLA SETA: STORIA DEGLI SCAMBI COMMERCIALI TRA EUROPA E CINA

a cura di Rossella TROPEANO

La via della seta: era così chiamata l'**antica pista carovanica che stabilì e mantenne per 2.000 anni gli scambi commerciali tra Oriente ed Occidente**.



La principale merce di scambio era ovviamente la **seta**, un bene di lusso di cui la **Cina** conservò a lungo il monopolio. Dalle sponde del Mediterraneo, presso Tiro, la pista si dirigeva verso il cuore della Cina passando per l'Afghanistan.
Nel Pamir, in un luogo detto «Torre di Pietra», oggi Tax Horgan, si incontravano i mercanti per barattare le merci dei rispettivi Paesi di origine.
Su quelle strade, a dire il vero, si sono incrociati profumi, spezie, oro, pelli, metalli, porcellane, medicinali e quant'altro bene fosse disponibile nel primo millennio dell'Era cristiana. Per non parlare di ambascerie, eserciti, missionari ed esploratori. Eppure fu proprio la seta, il prezioso e fin dall'inizio costosissimo tessuto dall'origine ammantata di mistero, a permettere che quegli scambi commerciali e culturali cominciassero a fiorire.
In Cina il segreto di quel prodotto così fondamentale nei rapporti commerciali con il mondo occidentale era custodito con la massima cura, tanto che l'esportazione dei bachi da seta era proibito da una legge severissima. Solo intorno al 420 dopo Cristo, durante la profonda crisi che divise la Cina nei tre imperi Wei, Wu e Shu, la figlia di un imperatore si rese colpevole di un crimine che, secondo la legge, era punibile con la morte. Concessa in sposa a un principe di Khotan - una delle città Stato del bacino del Tarim - per assecondare i desideri del marito, la "principessa della seta" riuscì a contrabbandare le uova dei bachi da seta e i semi di gelso, nascondendoli nell'ornamento della sua acconciatura. A quell'epoca, le città del bacino del Tarim - nell'attuale Regione autonoma cinese dello Xinjiang - erano tappe obbligate per chi, provenendo da Xi'an (allora Chang'an), percorreva il Gansu e si apprestava ad attraversare l'Asia centrale tra mille insidie.

Nonostante abbia vissuto una seconda età dell'oro grazie alle memorie dei viaggiatori medievali come Marco Polo a Ibn Battuta, intorno al VI-VII secolo, la Via della Seta cominciò il suo lento declino, in parte per la scarsa stabilità politica dell'impero cinese nelle sue regioni più occidentali e poi per la spinta dell'Islam.
Ma fu soprattutto la concorrenza di una nuova arteria commerciale a determinare lo spostamento d'interesse dei mercanti europei: l'India e la Cina venivano raggiunte via mare. Fin dai primi secoli dopo Cristo le imbarcazioni partivano dai porti del Mar Rosso o del Golfo Persico e, grazie all'aiuto dei monsoni, approdavano a Barygaza o Muziris, sulla penisola Indiana. A volte, il tragitto proseguiva fino alla Cina meridionale, doppiando la penisola indocinese. Pericolosi pirati assalivano spesso le navi di passaggio al largo della costa pakistana o di quella malese ma, a conti fatti, la via di mare era ormai decisamente più rapida e sicura della via di terra.

Che cos'è la Nuova via della Seta?

La via della seta è un nome evocativo. La rotta commerciale che univa l'impero romano a quello cinese e poi ancora il ricordo del lungo viaggio di Marco Polo e dei commercianti veneziani. È il commercio con la Cina infatti il punto nodale della "**Nuova via della seta**", iniziativa (anche molto criticata) battezzata dal premier Giuseppe Conte. Si tratta di un **memorandum d'intesa tra Italia e Cina** sulla "Nuova Via della Seta" voluta da Pechino per connettere Asia, Europa e Africa. In Europa sono già 13 i Paesi che hanno firmato l'accordo, ma l'Italia è il primo paese del G7 a compiere l'operazione e ad **appoggiare formalmente la spinta all'investimento globale della Cina**.
Secondo gli americani **non si tratterebbe di obiettivi economici da parte di Pechino, bensì di mire geopolitiche**.

ONERI DI SISTEMA IN BOLLETTA : COSA SONO ?

a cura di Alessandro BELLETTINI

La spesa totale in bolletta luce è composta da quattro principali voci, così ripartite:
- Spesa per la materia prima energia;
- Spesa per il trasporto e la gestione del contatore;
- Spesa per oneri di sistema;
- Imposte: accisa e IVA.

Gli **oneri di sistema** sono dei costi stabiliti dall'ARERA (Autorità Energia Elettrica e Gas) e sono **uguali per ciascun fornitore**. La spesa finale degli oneri di sistema è data da una quota fissa ed una variabile, cioè che varia rispettivamente al consumo di energia elettrica e gas di ciascun utente. La riforma della tariffa TD, eliminando la **progressività in bolletta** (più consumi e più paghi - principio a discapito delle famiglie numerose), ha portato ad un **aumento delle quote fisse** degli oneri di sistema e delle tariffe per la gestione ed il trasporto del contatore provocando un aumento in bolletta **per le utenze domestiche non residenti .**

In pochi mesi il costo dell'energia domestica per le famiglie è schizzato del 15 per cento. **Ma una gran parte della bolletta, tra il 40 e il 50 per cento, va via per spese che dovrebbe fare lo Stato.** E non i cittadini.

Di che cosa si tratta? Con molta fantasia, e anche con estrema furbizia, negli anni i governi hanno inserito in questa voce una serie di costi che sarebbero dovuti andare a carico della fiscalità generale, e invece passano tutti per il portafoglio delle famiglie. Gli incentivi alle fonti rinnovabili e alle energie "pulite". Lo smantellamento delle centrali nucleari, tutte ancora in piedi. I finanziamenti della ricerca del settore. Le agevolazioni alle imprese particolarmente energivore e alle famiglie povere. I contributi alle Ferrovie dello Stato. Di tutto, di più!!!!!!

Facciamo tre esempi per capire il meccanismo perverso. L'Italia è andata molto avanti nelle rinnovabili, ma questa scelta di politica energetica, che i governi avrebbero dovuto finanziare con il budget destinato alla politica industriale, è stata pagata dai consumatori. E, attenzione, i soldi, che continueremo a pagare per altri vent'anni, quasi sempre sono andati a grandi fondi di investimento, stranieri, che hanno giocato al Monopoli con i maxi-impianti fotovoltaici. In pratica i consumatori, le famiglie, hanno pagato la speculazione dei pannelli, grazie alla nota voce in bolletta ***Oneri di sistema.*** Tutti siamo favorevoli al fotovoltaico e all'eolico, ma per piccoli impianti non certo per le speculazioni finanziarie, e in ogni caso se lo Stato vuole incentivare questi impianti, deve mettere mano al portafoglio, e non passare per le tasche dei cittadini.

Immaginate, per esempio, che lo Stato decida di fare un grande piano di edilizia popolare per dare una casa ai più giovani a prezzi vantaggiosi e non di mercato. Che cosa fa? Mette una tassa, sotto la voce *Oneri di sistema*, su ogni contratto di locazione per finanziare la sua politica di edilizia popolare?

Ancora più incredibile la storia del nucleare. Esiste una società pubblica, controllata dal ministero dell'Economia, si chiama Sogin, che ha come mission lo smantellamento e la riconversione delle centrali nucleari presenti nel Paese. Bene: lo Stato che cosa fa? Mentre questa società vivacchia, senza concludere granché, il conto per lo smantellamento delle centrali nucleari cresce giorno dopo giorno, e viene caricato sempre sulla bolletta delle famiglie, e sempre sotto la generica voce *Oneri di sistema.* Domanda: se lo Stato non è capace di chiudere il capitolo del nucleare, dopo decenni, per quale motivo questi ritardi e questi sprechi devono essere addebitati alle famiglie quando accendono le luci delle loro case?

Poi c'è il caso delle Ferrovie dello Stato. A questo gruppo viene concesso un maxi-sconto per l'acquisto di energia, utile per migliorare il suo bilancio. Sono soldi che dovrebbero servire anche per finanziare i collegamenti dei treni dei pendolari: ma per quale motivo devono pagare i consumatori di energia?

La conclusione è chiara. Attraverso la voce *Oneri di sistema* la bolletta energetica delle famiglie è diventata un bancomat a disposizione dei governi per mettere soldi su diversi tavoli della politica energetica nazionale. Più o meno come accade con il costo della benzina. Con una differenza, però: l'automobile è una scelta libera e individuale del consumatore, l'energia è indispensabile per tutti. E tutti sono costretta a pagarla.

L'assurdità del meccanismo, una volta tanto, è stata riconosciuta anche dall'Autorità dell'Energia.

Ora l'idea del governo, in linea con quello precedente per il canone RAI, sarebbe quella di scaricare in bolletta la TARI dei comuni dissestati e la garanzia – 900 milioni – del prestito ad Alitalia, che, nel caso non lo ripagasse verrebbe mantenuta anche dai consumatori.

Il consumatore non capisce più quanto paga un kWh, o un metro cubo di gas, e non è assolutamente in grado di valutare le offerte che, quotidianamente, gli vengono fatte per passare al mercato libero.

Forse, un giorno, per ottenere un mutuo sarà sufficiente presentare una bolletta.

VII EDIZIONE DEL PROGETTO YOUNG EDUCAZIONE CIVICA

a cura della redazione









GITA CULTURALE A S. RITA DA CASCIA 7 APRILE 2019

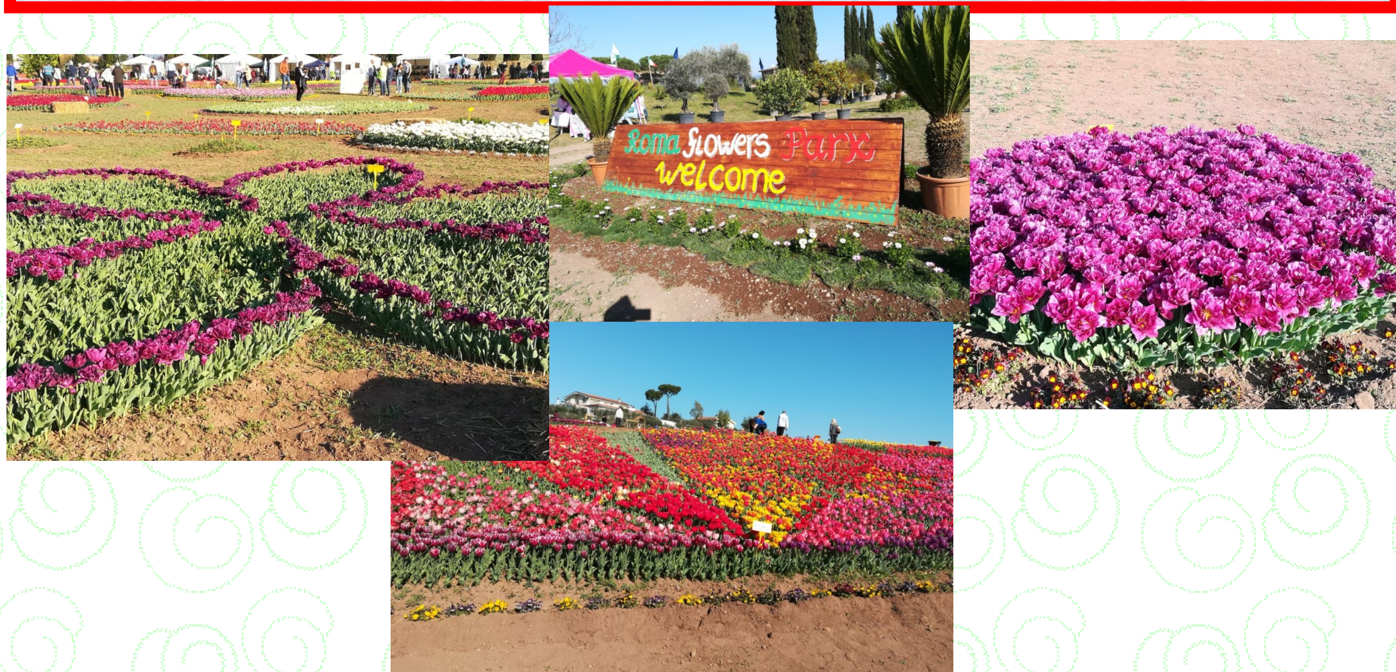








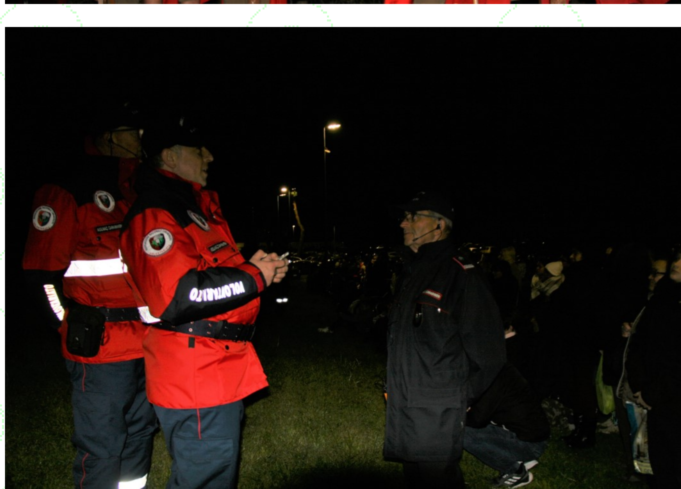
ROMA FLOWERS PARK
DAL 23 MARZO AL 5 MAGGIO



RAPPRESENTAZIONE VIA CRUSIS
19 APRILE



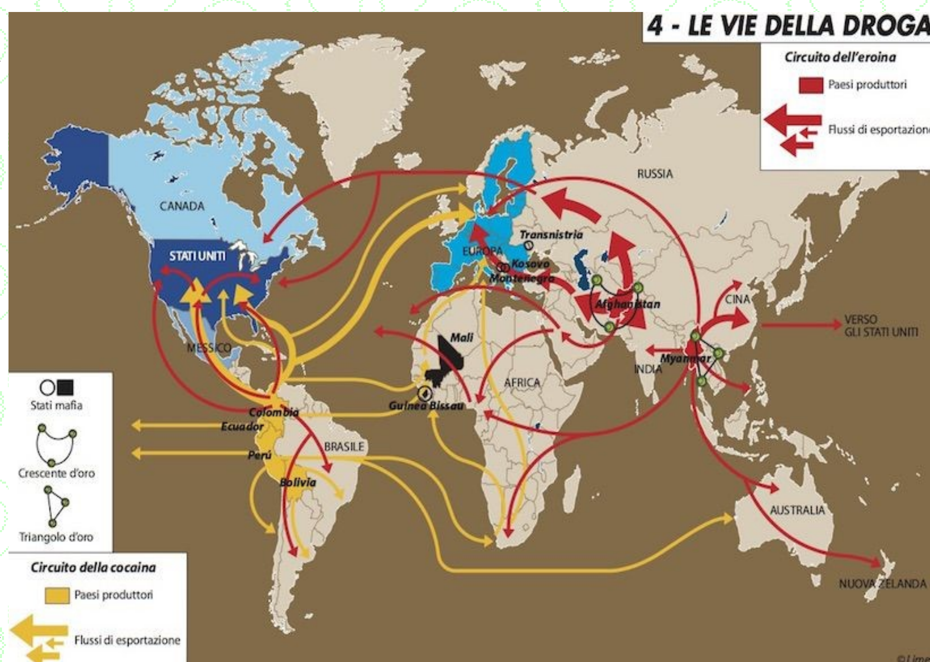






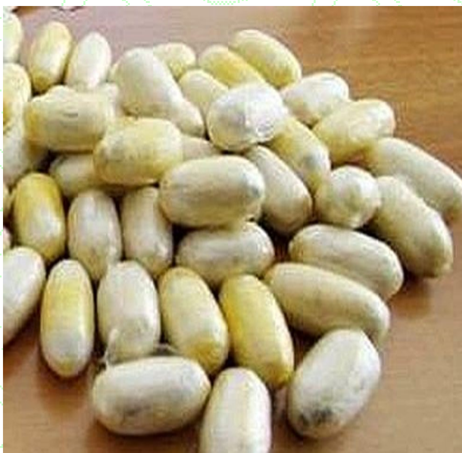
IL VIAGGIO NASCOSTO DELLA COCAINA

a cura di Emiliano Federico CARUSO



La droga, in particolare la cocaina, è ormai una merce come le altre, con le sue fabbriche, i suoi magazzini, le rotte del commercio, lo stoccaggio, i corrieri, e persino i suoi broker in giacca e cravatta, che tengono d'occhio le fluttuazioni dei prezzi di mercato con la consumata abilità dei migliori esperti di finanza mondiale.
C'è solo una differenza fondamentale tra questo e gli altri commerci: la cocaina, a parte alcuni usi medici in forma leggera, è illegale. Ecco quindi che ogni fase del ciclo di questa droga, dalla coltivazione alla fabbricazione fino al trasporto e il consumo, viene effettuato con sistemi fuori da ogni controllo e legge, con tutti i relativi rischi, anche mortali.
Ma per molti ne vale la pena: per gli agricoltori che coltivandola guadagnano fino a 20 volte in più rispetto a qualsiasi altra coltivazione, fino a chi si occupa del trasporto e dello spaccio, dal momento che un chilo di droga pura viene acquistato in Colombia a mille dollari, ma arriva a rendere più di 40 mila euro nelle piazze di spaccio in Europa.
Se ulteriormente tagliata (raramente viene venduta pura) il prezzo arriva a quadruplicare. Un margine di guadagno, quindi, immensamente superiore a qualsiasi altra forma di investimento, e una grossa tentazione per molte persone, specialmente nei contesti poveri in cui vivono e nei paesi in cui la coca viene coltivata.
La parte più rischiosa è il trasporto, considerando che dalla Colombia ai mercati europei nella maggior parte dei casi risulta più comodo e veloce utilizzare l'aereo (ma ultimamente la criminalità organizzata si sta organizzando con dei sommergibili), anche se i controlli negli aeroporti sono in genere molto severi, soprattutto nelle rotte considerate a rischio.

Ecco quindi che la fantasia dei narcotrafficanti, con il passar degli anni, si è ingegnata in una lunga serie di stratagemmi per trasportare la cocaina evitando i controlli. Dai classici doppi fondi delle valigie, ormai non più efficaci, si è arrivati ai transessuali e donne con protesi mammarie o glutei finti letteralmente imbottiti di cocaina, oppure intere partite di barrette di cioccolata svuotate e riempite con dosi di cocaina grezza (che poi in Italia viene raffinata dalla 'ndrangheta, ma questa è un'altra storia) fino a tentativi crudeli e fantasiosi.
Qualche anno fa, in Toscana, un narcotrafficante venne arrestato mentre tentava di importare droga nascosta nel corpo di alcuni cani, vivi ma appositamente operati da veterinari compiacenti. Ma il metodo più utilizzato per trasportare la droga sono i cosiddetti muli, i corrieri, persone in genere di bassa condizione economica, disperati che nel gergo dei narcos colombiani vengono chiamati Maletas, valigie in spagnolo.



Viaggiano con circa 100-150 ovuli nello stomaco, imbottiti ciascuno con minimo 15 grammi di cocaina, e vengono pagati in media dai 2 ai 4 mila dollari a viaggio, e spesso sono accompagnati da compari che, oltre a controllare il buon esito del viaggio, con il loro atteggiamento volutamente sospetto sviano eventuali controlli.



Altre volte viaggiano in gran numero (su alcuni voli non è raro che ci siano dieci o più muli), in modo che con una telefonata alle Forze dell'ordine, partita proprio dall'organizzazione criminale, venga arrestato solo uno di loro, permettendo a tutti gli altri di evitare i controlli.

Frequentano appositi corsi di preparazione per abituarsi a controllare i muscoli dello stomaco, per dilatarlo ingerendo decine di grossi acini d'uva senza masticarli, per dominare il senso di nausea (immaginiamo cosa significhi viaggiare con 150 ovuli, ciascuno di 3 centimetri di diametro, nello stomaco) e ignorare la fame e la sete. Ingerire liquidi o cibi stimolerebbe infatti la digestione, rischiando di far rompere gli ovuli con la certezza di una dolorosa morte per overdose.

Per questo il personale degli aerei che volano, specialmente nelle tratte lunghe, è addestrato a riconoscere e segnalare alle Forze dell'ordine qualsiasi persona a bordo che rifiuta di bere o mangiare. In genere i corrieri della droga sono persone giovani (anche se non è raro il caso di anziani sfruttati come muli) piuttosto robuste e corpulente, requisito necessario sia per la fatica fisica provocata dallo stress e dal forzato digiuno, sia per poter fisicamente contenere decine di ovuli.

Quello delle Maletas, per la criminalità organizzata, è uno stratagemma conveniente per vari motivi.

Economico, poiché, a fronte dei 2 o 4 mila dollari pagati al mulo, dalla vendita dei quasi due chili di droga contenuti nel suo stomaco si ricavano minimo 80 mila euro (senza contare che in un volo, come abbiamo visto, possono esserci anche più corrieri), è un sistema veloce, grazie ai viaggi in aereo, e abbastanza sicuro, dal momento che i cani antidroga non percepiscono la cocaina contenuta nello stomaco dei muli.

Solo i controlli ai raggi X possono evidenziare i contorni degli ovuli contenuti nello stomaco. Ma anche qui la criminalità organizzata sembra aver trovato una soluzione nella cocaina liquida.

Un chilo di cocaina pura può essere infatti tranquillamente diluito in un paio di litri d'acqua ed essere completamente invisibile a occhio nudo.

Questa droga viene poi inserita negli ovuli, rendendone l'individuazione ai raggi X molto difficile a causa della mancanza di bordi netti tra la



cocaina liquida e i normali fluidi dello stomaco. Oppure viene usata per lavare letteralmente degli indumenti, che arrivati a destinazione verranno immersi in acqua pura e poi filtrata per recuperare il 90% della cocaina in polvere.

Senza contare sistemi ben più fantasiosi: lo scorso anno venne arrestato all'aeroporto di Fiumicino un giovane che aveva iniettato cocaina liquida nelle scarpe da ginnastica, al posto del gel ammortizzante.

La criminalità organizzata, quindi, per trasportare la droga si affida a sistemi sempre più ingegnosi, efficaci e meglio finanziati (vista l'immensa mole di denaro guadagnato con il narcotraffico), e al di là dei cani antidroga, dei controlli severi, dei raggi X o di qualsiasi altra cosa, per le Forze dell'ordine le armi più efficaci per contrastarli rimangono sempre la preparazione, l'intuito, il coraggio e l'intelligenza.



COCAINA

Psicostimolante agente sul SNC: Blocco del reptake della noradrenalina e la dopamina. Agisce sul sistema nervoso simpatico provocando alterazioni vascolari e cardiache. Il blocco del reutake della dopamina, ha l'azione stimolante/eccitante. Aumenta la concentrazione extracellalure della dopamina nell'area del sistema mesolimbico: il nucleo accumbens del setto.

Effetti: Percezione di un'aumentata energia, mancanza di sonnolenza e di appetito, euforia.

Anestetico locale: blocca l'insorgenza e la conduzione dell'impulso nervoso.

LA VECCHIAIA INIZIA QUANDO PERDIAMO LA CURIOSITA'

a cura Brig. C. cong. Domenico ULISSE



Lo scrittore portoghese Saramago diceva che *"la vecchiaia inizia quando perdiamo la curiosità"*. Si è innalzato il punto d'inizio della vecchiaia. Da un pezzo si inneggia alla gioventù, e chirurgie, trucchi, abiti cercano di travestire da giovinette e ragazzini madri e nonne, padri e nonni. Tutti giovani, quindi, però… però qualche acciacco, rughe che spianate o no si vedono, qualche pillola di dovere ogni mattina, e soprattutto il pensionamento, fanno sì che si sentano vecchi in molti, anche se promossi a non vecchi. Il fatto è che i non vecchi veri lavorano, guadagnano, hanno un ruolo nella società. Oggi, a parte una minoranza di intellettuali, professionisti, politici, dopo il pensionamento quasi tutti subiscono un forte oltraggio alla propria identità. All'improvviso, il tempo si svuota. La casa diventa un luogo a tempo pieno o quasi. Alla domanda di rito: "cosa fai?", la prima che si rivolge a chi non si conosce, come se il lavoro identificasse la persona, devono rispondere "niente" oppure "facevo, ero". Moltissimi possono dire "facciamo i nonni", sostituti di baby sitter costose e di genitori occupati. I nonni sono ancora utili, finché i nipoti sono piccoli o vanno a pranzo da loro dopo la scuola. Poi i nonni servono meno e qualche visita la domenica ne esaurisce la compagnia. Comunque, si è allungata la vita, e ne siamo ben contenti perché non molti hanno voglia di morire. Ma la vita è troppo spesso pesante per i recenti non-vecchi, e ancor di più per i vecchi certificati. Si è allungata per il corpo, la vita. Ma, perché sia buona, occorre anche avere i soldi, e sappiamo cosa sono le pensioni, peraltro continuamente minacciate. Bisogna avere un ruolo, essere rispettati e, se non obbediti, almeno ascoltati.

L'identità è anche quella che gli altri ci appioppano. Se un non vecchio ma anche non giovane dice a un gruppo di ragazzotti di smettere di fare chiasso, è menato. Se fatica a stare in piedi su un autobus, ci deve stare lo stesso, a contemplare baldi giovani spaparanzati sui sedili. Se un malanno lo porta al Pronto Soccorso, si può trovare steso sul pavimento di un corridoio per molte ore. Così, nonostante i ritrovi per anziani (ci vorrà la carta di identità per entrarvi?) la solitudine e l'inutilità segnano la vita di troppe persone non più giovani nel fiore degli anni. Ed è un tradimento.

Al meraviglioso progresso scientifico non si sono affiancati il progresso morale e la struttura sociale. Anzi, sono regrediti. L'educazione, che comprende e sostituisce la gentilezza, è un ricordo, per chi… se la ricorda. Il rispetto per chi ha lavorato, permettendo così ai bambini di una volta di diventare giovani e adulti, è perlopiù ignoto. L'esperienza pare non contare più: è raro che un giovane ascolti l'esperienza di un non giovane, anche se non vecchio. Bisogna che tutti si adoperino perché la promozione anagrafica coincida con quella psicologica.

Il giovane cammina più veloce dell'anziano,
ma l'anziano conosce la strada.
- proverbio Masai

"NESSUNO VERRA' LASCIATO SOLO"……….
LE TANTE INUTILI PAROLE DOPO UN TERREMOTO

a cura di Riccardo CAPPELLA

L'Italia è una terra sismica, purtroppo lo sappiamo bene.
I terremoti fin dall'antichità sono una presenza purtroppo frequente, e conservano nonostante l'evoluzione scientifica e tecnologica la loro caratteristica più devastante: l'imprevedibilità.
Possiamo fronteggiare il disastro solo quando è già accaduto, e per quanto si cerchi di potenziare le tecniche antisismiche, la gara fra le capacità dell'uomo e la potenza della natura rimane drammaticamente aperta.
Davanti ai cumuli di macerie, attraverso i secoli si è dovuto scegliere se edificare altrove dei nuovi insediamenti al posto di quelli distrutti o ricostruire i luoghi devastati, permettendone la sopravvivenza; una soluzione più lenta e più costosa, con tanti problemi tecnici, a cominciare dalla rimozione dei detriti.
Rispetto al passato, oggi il carico è appesantito dalle complicazioni della burocrazia, noiosa figlia del nostro tempo: ogni intervento va deciso in base a norme precise, emanate con specifici (e lenti) atti legislativi. Al tutto si aggiunge il malcostume tipicamente italiano, esibito nella gestione dei fondi e negli appalti per la ricostruzione. Duole dirlo, ma è così: la rapidità ed efficienza seguite al terremoto del Friuli nel 1976 contrastano pesantemente con la lentezza e la disonestà che hanno invalidato l'erogazione di fondi per l'Irpinia nel 1980; nel giro di pochi anni, due mondi diversi alle prese con la medesima realtà. Allora però, almeno, si risparmiava sulle parole: promesse ed impegni si formulavano in modo più ridotto e pudico, con attenzione.
A L'Aquila, invece, il sisma diventa subito un evento mediatico: la città distrutta è lo sfondo per il G8, i potenti del mondo offrono aiuto e pronunziano voti. Sono passati dieci anni e, se la ricostruzione delle abitazioni procede spedita, quella degli edifici pubblici è ancora in alto mare.
Dell'immenso sforzo edilizio prodotto nell'emergenza restano 4.500 alloggi destinati a svuotarsi, mentre gli sfollati rientrano nelle vecchie case.
Un sacco di soldi buttati. Sarà forse in nome del risparmio che, dopo il terremoto di Amatrice, i governi che si sono succeduti sono stati così parchi e parsimoniosi nel fornire a quei poveri disgraziati, rimasti senza casa e senza nulla, un tetto solido sotto cui campare?
Perché dopo che la loro casa, il loro paese e la loro vita sono stati sbriciolati dai sussulti della Terra, le soluzioni offerte sono state le tende blu, poi i container e infine un numero minimo (per i più fortunati) di casette prefabbricate, dove trascorrere in pochi metri quadri gli inverni gelidi dell'Appennino, e che già vacillano malferme per l'umidità e la neve? Tutto ciò alla faccia delle promesse, tante, troppe, sprecate nelle passerelle ufficiali…
"Nessuno verrà lasciato solo, nessuna famiglia, nessun Comune, nessuna frazione", dice il premier in carica nell'emozione del dramma. Il 30 agosto, ai funerali delle vittime, si ripetono le parole delle massime autorità: "Non temete, non vi abbandoneremo", promette il capo dello Stato, ed il premier si impegna: "Ricostruiremo Amatrice pezzo per pezzo…". Partono intanto le prime inchieste sui crolli, con sequestro delle strutture danneggiate. L'11 ottobre, insieme al Commissario Straordinario e al capo della Protezione Civile, il premier annuncia che il decreto per ricostruire è pronto per l'approvazione; ma la natura complica le cose e le due scosse seguenti azzerano quanto fatto. Con il freddo, le promesse dei visitatori illustri diventano più caute: "Arriveranno i container, ma ci sono dei tempi…" ; "Le risorse ci sono, si sta lavorando sul piano legislativo" . Per un altro sisma occorre un altro decreto, o una modifica di quello già fatto: questa è la legge, per opinabile che sia. Nevica sulle tende blu; il 24 dicembre il premier anticipa Babbo Natale con una grande notizia, il decreto terremoto è finalmente legge. "Ricostruiremo battendo la burocrazia": una splendida favola, perché di fatto le procedure - anche solo per la posa dei prefabbricati - sono talmente lunghe e complesse da implicare tempi stellari; figuriamoci per gli accertamenti dei danni, preliminari ad ogni riparazione. Un vortice di lungaggini in cui la buona volontà soccombe, soffocata dalle scartoffie. Nell'estate 2017 la situazione è drammatica: il 90% delle macerie rimane sul posto, su 3.600 casette chieste ne sono arrivate solo 300. Dopo varie modifiche del decreto, al Commissario Vasco Errani subentra Paola De Micheli. "Passi avanti, ma c'è ancora tanto da fare…", ammette il Capo dello Stato un anno dopo il disastro. A fine anno, in 2.000 aspettano un'abitazione e al danno si aggiunge la beffa: 1.200 casette costruite a proprie spese dai terremotati vanno demolite perché abusive, il caso di nonna Peppina indigna l'Italia. Gentiloni, a fine mandato e quindi all'ultima visita, si congeda con disinvoltura: "La ricostruzione deve essere una priorità in agenda del prossimo esecutivo" ovvero il problema passa di mano in mano, come sempre.

GENITORI PIU' A RISCHIO DEI FIGLI

a cura di Brig.Gen. EI (ris.) Giuseppe URRU

"Il giorno, che potrai ammettere che tuo padre aveva ragione su svariate cose, avrai l'età, in cui tuo figlio ti darà torto su tante questioni"

A Foggia un genitore ha usato violenza fisica nei confronti di un docente che si era permesso di mettere una nota al proprio figliolo. Un'aggressione vergognosa ai danni di un insegnante che non può trovare nessuna giustificazione. Un episodio drammatico che, ancora una volta e forse definitivamente, porta alla luce del sole una grave situazione: i genitori, più dei ragazzi, manifestano una fragilità che nelle generazioni precedenti non si era mai riscontrata. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che oggi sono più a rischio tanti genitori rispetto ai loro figli. Un'emergenza educativa a 360 gradi, senza precedenti. Prevalgono atteggiamenti di totale immedesimazione emotiva nei figli. I padri e le madri, nel passato, si sono sempre identificati nel loro ruolo, mantenendo la giusta distanza, senza scendere in confidenze eccessive, restando sufficientemente in disparte. Oggi non è più così. Spesso e volentieri i genitori non si chiedono che cosa serve per la crescita dei figli dal punto di vista educativo, ma si chiedono che cosa servirà per renderli felici, che cosa creerà più benessere, partendo dal presupposto che vadano rimossi gli ostacoli per rendere più facile la loro vita. Finisce così che troviamo bambini di 6, 7, 8 anni ancora nel lettone; che l'uso dello smartphone di notte venga deciso da ragazzini di 12, 13 anni; che si preferisca fare il genitore-bancomat piuttosto che consegnare agli adolescenti una limitata e giusta paghetta settimanale. Quando poi non ce la fa più, il genitore emotivo ricorre alle urla che diventano pertanto inevitabili nel momento in cui la funzione educativa ha perso credibilità. Si spinge sempre di più l'acceleratore dell'emotività finché non arriva a deflagrare violentemente, come nel caso di Foggia e purtroppo in molti altri casi. Noi genitori abbiamo un compito molto importante, il compito di aiutare i nostri figli. Probabilmente, è qualcosa a cui non pensiamo appena li abbiamo.

Non sappiamo ancora quanto lavoro avremo da fare. Non si parla solo di prendersi cura di loro, di dare loro da mangiare, di renderli felici… Noi genitori dobbiamo esserci, sostenerli, renderli adulti che sappiano affrontare un mondo tanto difficile come quello in cui viviamo. Un mondo che metterà di fronte a loro molti ostacoli, un mondo che li spingerà per terra mentre loro lottano per rialzarsi . La prima responsabilità di ogni genitore è esserci per i propri figli, in modo incondizionato, con un amore in grado di sconfiggere qualsiasi cosa.

Il nostro compito come genitori è quello di trasmettere degli ideali ai nostri figli.

Dobbiamo ispirarli in modo che, quando diventeranno adolescenti, sapranno cosa aspettarsi, dove dirigersi, chi siano. Possiamo incoraggiarli con frasi come "So che farai grandi cose nella vita" o "Mi aspetto molto da te". Il nostro compito come genitori è quello di amare i nostri figli in modo incondizionato. Deve essere un amore non paragonabile a nessun altro tipo di affetto, un amore che supera qualsiasi barriera fisica, qualsiasi barriera mentale. Indipendentemente da quello che faranno, il nostro amore per loro non deve cambiare. Un figlio è la più grande responsabilità di una persona Permettete loro di vivere, di comportarsi da bambini, date loro il permesso di sbagliare, perché anche voi sbagliate e commettete degli errori. Ma, soprattutto, smettete di concentrarvi su tutto ciò che fanno male e iniziate a sottolineare ciò che fanno bene. Per esempio, invece di rimproverarli perché non hanno messo a posto le matite colorate come dovevano o perché hanno colorato il tavolo, insegnate loro che la prossima volta dovranno usare una tovaglia o qualcosa per proteggere il tavolo o i mobili o un foglio su cui disegnare. Tuttavia, non concentratevi sugli aspetti negativi, bensì orientateli verso un insegnamento positivo. "Il compito di un genitore è quello di motivare, permettere ai figli di scoprire la propria strada, perché una volta trovata, non la abbandoneranno più". Quali e quanti sbagli avete commesso con i vostri figli? La cosa più importante e che dovete ricordare è che dovete sempre esserci per loro, promuovere gli aspetti positivi e smettere di sottolineare quelli negativi.

DOCUMENTI : QUALI CONSERVARE E PER QUANTO TEMPO?

a cura della redazione

La tentazione di liberarsi di tutte le carte di casa è forte. Prima di cedere, però, è meglio essere sicuri che nessuno possa più pretendere quel pagamento. Per non rischiare di dover pagare due volte per la stessa cosa perché abbiamo buttato via la ricevuta troppo presto, bisogna sapere quando il credito cade in prescrizione, cioè dopo quanto tempo non si è più tenuti a dimostrare nulla.

I termini di prescrizione sono fissati per legge e variano a seconda del tipo di documento. Vediamoli insieme :

- Bollette per consumo di acqua, luce, gas, telefono: 5 anni dalla data di scadenza.
- Bollettino Ici/IMU: 5 anni dall'anno successivo a quello di pagamento.
- Spese condominiali: 5 anni.
- Tassa nettezza urbana (TARSU/TIA/TARES): 5 anni dall'anno successivo a quello di pagamento.
- Affitto: 5 anni.
- Mutui: 5 anni dalla scadenza della singola rata.
- Cambiali e parcelle dei professionisti: 3 anni.
- Dichiarazione dei redditi: 4 anni a partire dall'anno successivo a quello della presentazione della dichiarazione. In caso di ristrutturazioni edilizie, poiché la rateazione delle detrazioni è su 10 anni, la documentazione per chiedere le detrazioni dovrà essere conservata per 10 anni + 4, quindi 14 anni.
- Bollo auto: 3 anni dalla data di scadenza.
- Multe stradali : 5 anni

Secondo la legge il passare del tempo può determinare la **perdita di un diritto** ed il titolare non lo può più esigere.

La prescrizione delle bollette è proprio quando quel diritto si riferisce al **pagamento di una fattura** di luce o gas relativa ad un periodo passato. Se passa un determinato periodo di tempo, durante il quale non ti viene recapitato alcun avviso, il fornitore non può più chiederti il versamento di quell'importo.

Quando il titolare non esercita per il tempo determinato dalla legge un diritto, questo si estingue per prescrizione.

Art. 2934 del Codice Civile.

Per **bollette di conguaglio** con scadenza successiva al **1° marzo 2018** la prescrizione è ridotta da 5 a **2 anni,** per evitare le maxi bollette.

In caso di ritardi nella fatturazione per negligenza del fornitore o distributore, il cliente è obbligato a pagare solo gli ultimi 2 anni fatturati.

DIFFERENZA TRA PRESCRIZIONE E DECADENZA.

Entrambi i termini hanno in comune un elemento: il passare del tempo che estingue un diritto. Tuttavia esiste una sostanziale differenza indicata di seguito.

Prescrizione della bolletta

Con la prescrizione il diritto si estingue poiché il titolare, ossia il fornitore, non lo esercita entro il termine previsto dalla legge (Art. 2934 del Codice Civile).

Decadenza della bolletta

Con la decadenza invece si perde la possibilità di esercitare il diritto per il mancato esercizio di un termine perentorio (Art. 2964 del Codice Civile). In questo caso non possono essere applicate la sospensione o l'interruzione della prescrizione.

Quando viene richiesto un pagamento e questo è caduto in prescrizione bisogna come prima cosa accertarsi che sia effettivamente andato in prescrizione.

Sollecito di pagamento **dopo i 5 anni INGIUSTO**

Non si deve effettuare il pagamento.

Sollecito di pagamento **entro i 5 anni LEGITTIMO.**

Sei tenuto a pagare l'importo e se questo è elevato, puoi richiedere la rateizzazione.

Nel primo caso, una volta accertata la prescrizione, è indispensabile **contestare attivamente il decorso** dei termini il prima possibile e questo è possibile farlo personalmente oppure tramite un avvocato.

La richiesta dell'adempimento, ossia del pagamento della bolletta, deve essere valutato immediatamente.

Dopo marzo 2018, se la bolletta di conguaglio è arrivata in ritardo per colpa del fornitore o del distributore, il cliente è tenuto a pagare solo gli ultimi **2 anni** fatturati.

Per **contestare una bolletta** della luce o del gas consigliamo sempre di inviare la comunicazione in forma scritta, tramite raccomandata A/R, via fax oppure con la posta elettronica certificata (PEC). Nella comunicazione dovrai indicare:

- i dati dell'intestatario e dell'utenza nome, cognome e codice POD (utenza luce) o codice PDR (utenza gas)
- i motivi del reclamo
- la copia del documento d'identità dell'intestatario
- la fattura o il sollecito ricevuto oltre i termini
- l'eventuale prova del pagamento (ricevuta) (se si tratta di un sollecito di una bolletta già pagata).

Il test dei tre setacci

né vero, né buono né utile...



Un giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo e gli disse: – Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico? Un momento – rispose Socrate – prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci. – I tre setacci? – Ma sì – continuò Socrate. – Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si vorrebbe dire. Lo chiamo il test dei tre setacci. Il primo setaccio è la verità. Hai verificato se quello che mi dirai è vero? – No… ne ho solo sentito parlare. – Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col secondo setaccio, quello della bontà. Quello che vuoi dirmi sul mio amico è qualcosa di buono? – Ah no, al contrario. – Dunque – continuò Socrate – vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere. Forse puoi ancora passare il test, rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E' utile che io sappia cosa mi avrebbe fatto questo amico? – No, davvero. – Allora – concluse Socrate – quello che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile; perché volevi dirmelo?

IL MONDO DEI CONGEDI

POSSIBILITÀ DI CONGEDO

Madre	Padre	Mesi M	Mesi P	Tot Massimo
Dipendente	Dipendente	6	7	11
Non lavora	Dipendente	0	7	7
Autonoma	Dipendente	3	7	10
Dipendente	Autonomo	6	0	6
Dipendente	Non lavora	6	0	6
Autonoma	Non lavora	3	0	3

CONGEDI MATERNITA'. La madre lavoratrice ha diritto a 2 mesi di astensione obbligatoria dal lavoro prima del parto e 3 mesi dopo l'evento, durante i quali percepisce l'80% dello stipendio. Fino al compimento del terzo anno può astenersi dal lavoro per altri 6 mesi (maternità facoltativa) con il 30% dello stipendio. Le lavoratrici autonome non sono obbligate ad astenersi dal lavoro, ma possono farlo per 5 mesi, percependo dall'INPS l'80% della retribuzione convenzionale giornaliera.

CONGEDO DEL PAPA'. Un giorno di astensione obbligatoria e due facoltativi per i neopapà, da usare entro il quinto mese di vita del bambino. In caso di abbandono, morte o malattia grave della mamma, il padre può astenersi dal lavoro per un massimo di tre mesi con un contributo dell'80% dello stipendio.

CONGEDO PARENTALE. Fino ai tre anni di età del bambino, la mamma ha diritto a sei mesi di ulteriore astensione facoltativa. Il diritto spetta anche al papà, che può prolungare il periodo fino a un massimo di 7 mesi. Con un reddito inferiore a 13.896,00 euro si può richiedere un'indennità pari al 30% dello stipendio.

TUTELA DELLA MATERNITA' E CONGEDI. Dal momento dell'accertamento della gravidanza al primo anno di vita , è vietato licenziare la madre o adibirla a lavoro notturno o lavorazioni nocive. La madre ha diritto ad essere reintegrata al posto di lavoro con le stesse mansioni e attività precedenti la gravidanza. Sono inoltre previsti permessi retribuiti per l'allattamento, giorni di permesso in caso di malattia dei figli, riposi e permessi per figli portatori di handicap . I genitori adottivi godono degli stessi diritti dei genitori naturali.

PROFESSIONE LOBBISTA : CHI SONO E CHE COSA FANNO?

a cura di Andrea CECCHI

La frase più citata quando si parla di public affairs (relazioni istituzionali) è quella di J. F. Kennedy: «*I lobbisti sono quelle persone che per farmi comprendere un problema impiegano 10 minuti e mi lasciano sulla scrivania cinque fogli di carta. Per lo stesso problema i miei collaboratori impiegano tre giorni e decine di pagine*».

Una voce comune ed articoli di giornali e riviste raccontano che a decidere in Parlamento sono i lobbisti. Ma chi è il lobbista? E cosa fa di preciso? "Lobby" è un termine inglese che deriva a sua volta dalla parola latina che significa "loggia", "tribuna": in origine è stato utilizzato nel XIX secolo per indicare nella Camera dei Comuni, una delle due assemblee che costituiscono il Parlamento britannico, il luogo dove i deputati incontravano il pubblico e, in particolare, i rappresentanti dei vari gruppi di interesse.

Le persone che aspettavano i parlamentari nella lobby per parlare con loro furono quindi col tempo chiamati "lobbyists".

Oggi la parola "lobby" significa "gruppo di pressione": indica genericamente un gruppo di persone che cerca di esercitare la propria influenza sul potere politico e amministrativo per difendere un interesse.

Anche un sindacato, un'associazione studentesca, un'associazione di commercianti o di imprenditori, un'organizzazione per i diritti umani, in questo senso, svolgono attività di lobbying: cercano di fare pressioni sui politici perché tengano conto dei loro interessi – e di quelli delle persone che rappresentano – nel fare le leggi. Nello specifico, però, ci sono società e figure professionali che si occupano direttamente e specificamente dell'attività di lobbying, "su commissione": un'azienda interessata all'approvazione di una determinata legge, insomma, può stipulare un contratto con una società o una persona specializzata in lobbying perché queste facciano pressione sui politici per una determinata questione.

Le modalità di azione di queste pressioni possono essere più o meno lecite: questo dipende in gran parte dal fatto che le attività di lobbying siano regolamentate a livello istituzionale o si svolgano invece senza alcun controllo normativo.

Le azioni delle lobby possono limitarsi a una serie di comunicazioni e contatti con i rappresentanti della politica – presentare dati e rapporti a sostegno della loro posizione – o organizzarsi in vere e proprie campagne per influenzare l'opinione pubblica, per finanziare le campagne elettorali, per promuovere scioperi o proteste organizzate e tradursi, dunque, in domanda politica.

La forza delle lobby dipende prevalentemente dalla loro disponibilità di risorse economiche, numeriche, e dal livello di influenza che le lobby stesse sono in grado di esercitare: conoscenze personali, accesso ai luoghi in cui vengono prese le decisioni e ai canali di pressione più importanti (come per esempio i media).

Concretamente il lobbying consiste nell'intrattenere rapporti quotidiani con i decision maker , termine ormai passato nel linguaggio comune per intendere le persone che prendono decisioni ai vari livelli di governo, presentare richieste motivate («spesso si presentano già con gli emendamenti pronti») e rispondere alle controdeduzioni dei politici cercando di rendere comprensibile ogni contenuto in poco tempo.

Stabilire quanti siano gli specialisti di lobbying in Italia è impresa ardua perché non c'è ancora una normativa che imponga l'iscrizione in appositi albi professionali.

Al momento, l'unica grande istituzione che ha voluto un elenco ufficiale è il ministero dell'Agricoltura. Mentre il ddl preparato dal governo Letta, che prevedeva appunto la creazione di un registro per i lobbisti che hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni e la registrazione obbligatoria, è stato rinviato a data da destinarsi.

L'attività di lobbying è regolamentata in Australia, Canada, Germania, Polonia, Stati Uniti, Ungheria, Taiwan e anche nella Commissione e nel Parlamento europeo. In Italia, invece, il lobbismo non è regolamentato dal punto di vista normativo: nel corso degli anni sono stati presentati diversi disegni di legge per rendere più trasparente l'attività dei vari gruppi, ma nessuno è mai stato approvato.

In assenza di una normativa a livello nazionale, alcune regioni hanno approvato delle leggi per regolamentare l'attività delle lobby: il Molise e anche la Toscana, con lo scopo di favorire la presenza di soggetti rappresentativi di interessi nell'attività politica e amministrativa della Regione e migliorare la trasparenza della politica.

FONTANA DI TREVI : LA GRANDE BELLEZZA DI ROMA

a cura di Maria Grazia PUCCI

E' la più nota delle fontane romane e la più famosa nel mondo per la sua scenografica monumentalità. Autore: Nicola Salvi, Giuseppe Pannini. Datazione: 1732-1762. Materiali: travertino, marmo, intonaco, stucco, metalli. Documentata nel medioevo, la sua denominazione deriva da un toponimo in uso nella zona già dalla metà del XII secolo (regio Trivii), oppure dal triplice sbocco dell'acqua dell'originaria fontana. Nel 1640 per volontà di papa Urbano VIII (1622-1644), in concomitanza con l'ampliamento della piazza, Gian Lorenzo Bernini progetta una nuova fontana orientata come l'attuale, la cui costruzione si limita alla messa in opera di un basamento ad esedra con una vasca antistante, addossato agli edifici poi inglobati nel palazzo Poli. La realizzazione dell'attuale fontana di Trevi si deve a papa Clemente XII (1730-1740), che nel 1732 indice un concorso al quale partecipano i maggiori artisti dell'epoca. Il pontefice sceglie tra i progetti dell'architetto Nicola Salvi (1697-1751) quello più monumentale e "di minor pregiudizio per il retrostante palazzo" sulla cui facciata si inserisce l'intera mostra con uno studio meditato delle proporzioni e delle decorazioni.



La fontana, articolata come un arco di trionfo, con una profonda nicchia, digrada verso l'ampio bacino con una larga scogliera, vivificata dalla rappresentazione scultorea di numerose piante e dallo scorrere spettacolare dell'acqua.

Al centro domina la statua di Oceano alla guida del cocchio a forma di conchiglia, trainato dal cavallo iroso e dal cavallo placido, frenati da due tritoni. Rilievi che alludono alla storia dell'acquedotto e figure allegoriche collegate agli effetti benefici dell'acqua decorano, a vari livelli, il prospetto.

Si fondono così magistralmente nell'opera del Salvi storia e natura intese in un rapporto dialettico, quale veniva affermato dal nascente illuminismo. La costruzione viene conclusa da Giuseppe Pannini (c.1720-c.1810) che modifica parzialmente la scogliera regolarizzando i bacini centrali.

Dopo un intervento di restauro negli anni 1989-1991 (ad esso è seguita una manutenzione della parte centrale nel 1999), l'ultimo importante restauro è avvenuto nel 2014 grazie a FENDI, concludendosi dopo diciassette mesi nel 2015, ed inaugurata il 3 novembre scorso.

Il lavoro è stato interamente portato avanti da ditte italiane, con tecnici della sovrintendenza e un progetto di ripristino tra i più innovativi, che ha previsto dei ponteggi trasparenti che hanno consentito la fruizione del monumento anche durante i lavori, regalando agli oltre 3 milioni di visitatori uno sguardo unico sul monumento.



“LI CARABIGNERI” E DON UMBERTO TERENZI

A cura della redazione (Tratto da Fabrizio Contessa-Costantino Ruggeri, Madonna del Divino Amore, Ed. San Paolo)

Nel «deserto» cui era ridotto il Santuario del Divino Amore la Provvidenza ha avuto il volto e il cuore di Don Umberto Terenzi.
All’infaticabile opera di questo prete romano è legata, quasi come una sorprendente fioritura, la rinascita del Santuario. Don Terenzi ne fu rettore e quindi parroco ininterrottamente dal 1931 al 1974, anno della sua morte. Quando Don Terenzi, neppure trentenne, per la prima volta arrivò a Castel di Leva, il Santuario era ridotto ad una decadenza estrema e vergognosa.
La sua attività era limitata a soli due mesi l’anno, in pratica dal giorno di Pentecoste fino a luglio.
Per il resto del tempo i locali del Santuario non raramente finivano per diventare anche stalle, rifugio di animali domestici e deposito di fieno. Ad un cronista del 1930 apparirà come «un villaggio abbandonato dopo un saccheggio».
Luride capanne di legno, banchi d’osteria, cumuli di rifiuti, su per l’androne, presso la chiesa, fino sotto l’altare della Madonna.
Al Santuario mancava anche l’acqua potabile e i venditori ambulanti a caro prezzo la vendevano – incerta di sapore e di provenienza – ai pellegrini.
Il 22 giugno del 1930 i ladri «visitarono» il Santuario, spogliando la Madonna dei monili preziosi donati in ringraziamento dai fedeli.
Proprio quel furto, sebbene rimasto impunito, ebbe però il merito di risvegliare l’attenzione per l’antico Santuario da troppo tempo lasciato in stato di abbandono.
Appena informato del furto, il Cardinale Vicario inviò al Divino Amore un suo visitatore apostolico, Monsignor Migliorelli, il quale portò con sé un giovane sacerdote romano, Don Umberto Terenzi, viceparroco di Sant’Eusebio a piazza Vittorio.

1932, Li carabigneri

De gent’ormai ce ne veniva tanta,
che nun sapevi più come paralla;
bisognava frenalla tutta quanta,
ma più de ‘na magagna venne a galla!
Ce voleva pe’ forza ‘nastazione
de li carabinieri, funzionante;
co’ la sola presenza ogn’infrazione
veniva eliminata sull’istante!
E don Umberto ce la mise tutta!
Annò fin’arComanno Generale,
jepromise ‘na casa, bella e asciutta,
per Maresciallo e tutt’erpersonale.
E credi a me, fu ‘na soddisfazione!
Solo a vedelli lì , era un piacere,
comparì, quanno c’era ‘na funzione
l’artauniforme der carabigniere!
Alfredo Terenzi

In seguito alla relazione di Monsignor Migliorelli si decise che un sacerdote dimorasse stabilmente al Divino Amore con il titolo di rettore. La scelta cadde proprio su Don Terenzi, il quale, inizialmente, accolse l’invito con una certa titubanza. Non se la sentiva proprio, il giovane sacerdote, di stare solo laggiù in quella che era una vera e propria topaia, circondato da venditori di paccottiglie ed esposto alle sortite di ladri e malintenzionati. «Era il luogo dei briganti – ricorderà Don Umberto molti anni dopo. – Sì, c’era la Madonna, faceva miracoli, ma la gente che stava intorno!?... Dio solo lo sa». A dare una mano a Don Terenzi furono due avvenimenti. Un miracolo, attribuito proprio all’intercessione della Madonna del Divino Amore, con il quale ebbe salva la vita in un incidente stradale. E l’incontro, del tutto casuale, con un suo amico sacerdote in fama di santità, Don Luigi Orione. Quel Don Orione, grande apostolo della carità e fondatore del Piccolo Cottolengo, che nel 1980 Giovanni Paolo II ha solennemente elevato agli onori degli altari dichiarandolo beato e nel 2004 santo. La sorte del Santuario si decise nel breve arco di una giornata: il 14 aprile del 1931. È mattina quando il giovane Don Umberto si mette alla guida della sua automobile. Sta tornando a Roma dal Santuario per parlare con il Cardinale Vicario Francesco Marchetti Selvaggiani e dirgli senza mezzi termini: «Eminenza, ci vada lei al Divino Amore». Oppure: «Ci venga pure lei con me, ma non mi pianti così, senza un soldo, senza niente». Don Terenzi voleva rinunciare alla missione che gli era stata affidata. Da soli quindici giorni si era stabilito al Santuario di Castel di Leva e già due volte i banditi avevano tentato di ammazzarlo.

La prima notte aveva dormito circondato dai topi. «Madonna mia che paura! – ricorderà. – Avevo messo il letto su quattro mattoni per stare un po' più sollevato, non pensando che i sorci scavalcassero pure il letto». Nel Santuario non era rimasto più niente, i ladri si erano portati via tutto, «mancava anche il purificatoio per dire Messa». È con questi sentimenti che Don Umberto si mette alla guida della sua auto, pagata 2800 lire (una somma notevole per il tempo) e acquistata appositamente, a costo di pesanti debiti, per poter andare a fare il prete a Castel di Leva. Percorso appena un chilometro, svoltata la curva che chiude l'orizzonte al Santuario, l'auto però sbanda paurosamente, esce fuori strada, si capovolge. La scena è drammatica. L'automobile è ridotta ad un ammasso di ferro contorto. Don Umberto invece ne esce illeso, praticamente senza nemmeno un graffio. «È stata la Madonna a salvarmi la vita», afferma subito Don Umberto. Ma che fare nel frattempo? «Vado dal Cardinale Vicario a dire che ci vada lui con la sua macchina, perché io non ce l'avevo più ormai, o ritorno al Divino Amore?». Prima di prendere una decisione, Don Umberto prova a sentire il parere di qualche amico. Incontra Monsignor Pascucci, segretario del vicariato («Lo vedi che a momenti ci rimani? Vattene via, ritorna a Roma») e Don Pirro Scavizzi, suo antico padre spirituale ai tempi del seminario («Figlio mio, ti sei imbarcato in un'opera un po' difficile. Di' al Cardinale che là ci vogliono dei religiosi. Tu solo lì che ci vai a fare?»). Ma la storia della Chiesa, oltre che dai poveri peccatori, è fatta dai santi che provvidenzialmente lo Spirito del Signore non manca mai di suscitare per il conforto e il sostegno del suo popolo. Quando si è fatta ormai sera tarda, Don Umberto si reca infatti da Don Orione, che per combinazione era a Roma – non era quasi mai nella capitale – nella casa della sua congregazione alle Sette Sale. «Siete vivo sì? E voi vi state a domandare che cosa dovete fare. Domani mattina, subito, ritornate al Divino Amore.



V'impongo che vi ritiriate al Divino Amore», dirà con la consueta schiettezza l'intrepido Don Orione. «E guai se ci pensate un'altra volta ad allontanarvi. Vi succederà sul serio il pericolo da cui la Madonna ha voluto liberarvi». Don Umberto obbedì: tornò al Santuario e mantenne l'incarico di parroco per oltre 40 anni, fino al giorno della sua morte, il 3 gennaio del 1974

Al miracolo compiuto dalla Madonna e a quel gesto di ubbidienza si deve dunque la rinascita del Santuario. Che è rapida e impetuosa. Soltanto sette giorni più tardi, infatti, il 21 aprile 1931, Don Umberto riesce a far istituire il primo regolare servizio di collegamento automobilistico (tre corse d'inverno e cinque d'estate) tra Roma e il Santuario. Il 18 aprile del 1932 si risolve definitivamente la questione della proprietà del Santuario e del terreno adiacente che passa dal Conservatorio di Santa Caterina al Vicariato di Roma. .

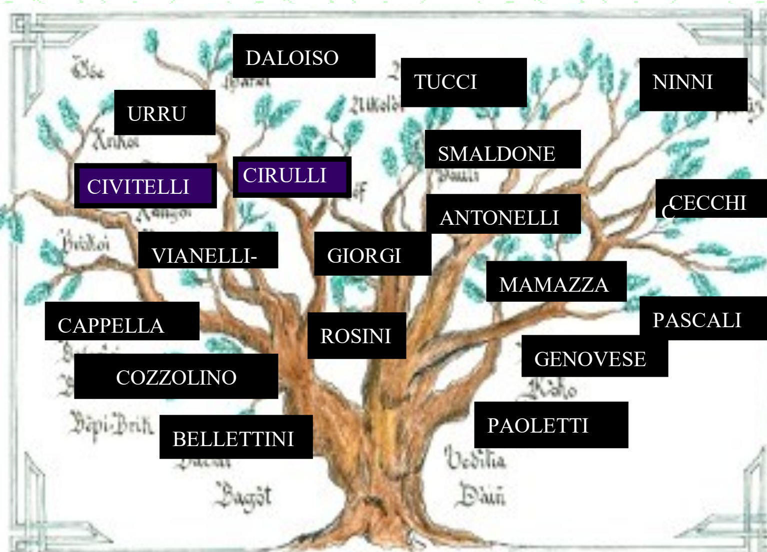
Sempre nel 1932 viene istituita la Stazione Carabinieri, che aveva espressamente richiesto al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, mettendo a loro disposizione, all'interno del Santuario, locali idonei per il Comandante ed i suoi uomini. L'8 dicembre successivo viene eretta la parrocchia del Divino Amore per la cura spirituale del vasto territorio circostante. L'11 febbraio del 1933 si inaugura anche una prima opera di carità, l'asilo infantile Nel giro di pochi anni, insomma, il Santuario del Divino Amore si riconquista il posto d'onore nel cuore dei fedeli romani. Tanto che nel 1944, di fronte alla furia della guerra, lo stesso pontefice Pio XII suggerirà di supplicare la Madonna del Divino Amore per ottenere la salvezza della Città eterna. Il 29 febbraio 1992 il Cardinale Vicario Camillo Ruini ha dichiarato Servo di Dio Don Umberto Terenzi; il 23 gennaio 2004 ne ha aperto ufficialmente la Causa di Beatificazione e Canonizzazione nella Sala della Conciliazione del palazzo Lateranense.

«Sulla tua tomba – gli aveva predetto San Luigi Orione – fioriranno le opere».



ORIGINE DEI COGNOMI

a cura della redazione



Come, quando e perché sono nati i cognomi? Sono nati per la necessità di distinguere le persone tra loro e di censire la popolazione.
Un primo registro di nomi esisteva già presente in età romana: i cittadini venivano segnati con un praenomen (cioè il nome personale, per esempio Caio), e con l'indicazione della gens (cioè della famiglia di provenienza, "Giulia" per esempio). Quando questi due nomi non furono più sufficienti a distinguere le persone, perché gli omonimi (ossia le persone con lo stesso praenomen e la stessa gens) erano diventati troppi, si aggiunse un cognomen, cioè un soprannome.
Per esempio "Cesare" che significa "colui che ha gli occhi chiari".
Ma perché, allora, i cognomi romani non sono giunti fino a noi? Semplice: perché dopo la caduta dell'impero i registri ufficiali creati dai governi degli imperatori romani andarono distrutti o perduti. E per molti anni, in seguito all'imbarbarirsi della società, non si sentì più il bisogno né di cognomi né, ovviamente, dei registri.
Successivamente, in Europa, precisamente tra il X e l'XI secolo, gli abitanti aumentarono di numero e, per distinguere le persone e per facilitare e rendere sicuri gli atti pubblici, per esempio le compravendite, diventò sempre più comune l'uso di un cognome. In questo caso il cognome poteva derivare da una certa caratteristica fisica o da un soprannome (Rossi per le persone rosse di capelli, per esempio), oppure dalla zona di provenienza (come Leonardo: da Vinci, in Toscana), dal lavoro svolto (Tintori, Bovari...) o dalla patronimia (ossia il nome del padre: per esempio Iohannes filius Arnaldi diventerà Giovanni Arnaldi). L'uso del cognome fu reso obbligatorio in Italia nel 1564, quando il Concilio di Trento stabilì che i parroci dovessero tenere un registro con nome e cognome di tutti i bambini battezzati.

Tutti i cognomi, quindi, hanno un significato, visto che traggono origine da nomi propri (la maggior parte al nord) o da soprannomi (soprattutto al sud), o da professioni o luoghi (in assoluto le categorie più diffuse). Almeno il 75 per cento dei cognomi esistenti sono ancora comprensibili nel loro significato originario. Gli altri hanno probabilmente subito qualche variazione fonetica o grafica che ne ha stravolto il senso, oppure derivano da influenze straniere. Ma c'è di più: dallo studio linguistico del cognome è possibile capire il luogo d'origine della famiglia che lo porta. Uno stesso mestiere, per esempio quello di fabbro, ha prodotto cognomi diversi da regione a regione. Così, in Lombardia, Piemonte ed Emilia "fabbro" è diventato Ferrari, Ferrario, Ferreri. Mentre in Toscana e Veneto è diventato Fabbri e Favero e in Campania e Lazio si è trasformato in Forgione. Molti cognomi vegetali per esempio (Cipolla, Finocchio, Meloni) hanno origine celtica o germanica, perché presso i popoli nordici i riti legati alla natura e alle piante erano numerosi. Quindi sappi che, se ti chiami Zucca o Zucconi, non è perché il tuo trisavolo aveva la testa dura! Anzi, per i celti la zucca aveva poteri magici! Infine, un'altra categoria di cognomi molto diffusa deriva dal fatto che in Italia abbondavano gli orfanotrofi: Esposito, Trovato, Innocenti, Laudadio, Diotallevi ad esempio, sono cognomi che venivano dati ai bambini di origine ignota, ossia ai "trovatelli". Qual' è il cognome più diffuso in Italia? Ecco di seguito la classifica dei primi venti. Vi basti sapere che il primo classificato vanta oltre 80.000 cognomi, e stacca di almeno 25.000 unità il secondo classificato.
Ecco la classifica:

1. Rossi 2. Russo 3. Ferrari
4. Esposito 5. Bianchi 6. Colombo

I GIOVANI E LA POLITICA

a cura di Brig. Gen. EI (ris.) Giuseppe URRU



"*...Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla...*". Così si esprimeva il grande statista ateniese dall'acropoli della città-stato per eccellenza. Ma che cosa voleva dire Pericle, perché di lui si trattava, con queste sue parole? L'ateniese esortava i suoi concittadini ad interessarsi allo Stato, ma non per fare carriera in politica, bensì per sviluppare una consapevolezza della vita comune della nazione che permettesse a lui, governante, la possibilità di governare e agli altri, il popolo, di vivere in pace. Ma scendiamo dall' acropoli dorata di Atene e vediamo come le parole di Pericle siano tremendamente attuali al giorno d'oggi. Stabiliamo, prima di tutto, di occuparci dei giovani che sono di più facile comprensione. Lo statista ateniese avrebbe storto il naso vedendo i giovani d'oggi. Infatti, secondo il Censis, solo 6 giovani su 100 si interessano di politica, mentre altri 61 ne sanno poco o nulla ed i restanti 33 non ne sanno proprio niente. Cifre ben distanti da quel "… Tutti siamo in grado … di giudicarla …" di Pericle. Ma oggi ha ancora senso la partecipazione dei giovani in una politica riservata, a quanto sembra, solo ai vecchi? La risposta è si. Si, principalmente per due motivi. In primo luogo i giovani un domani saranno elettori che, oltre ad eleggere i politici, dovranno essere in grado di giudicarli, come già affermava l'Ateniese nel 461 a.C. .

La vita di ognuno, difatti, non può essere separata dalla vita pubblica e dalla vita politica di uno Stato. Basti pensare, a titolo di esempio, se tutti si disinteressassero dello Stato: sarebbe un disastro. Non solo i governanti potrebbero fare tutto ciò che gli passa per la testa, ma anche che nessuno potrebbe far valere i suoi diritti, non sapendo in che modo far sentire la propria voce. Si potrebbe obbiettare che basterebbe informarsi sulla politica e sulla vita sociale una volta raggiunta la maggior età e non quando si è ancora troppo giovani.

Questo non è del tutto vero: una volta raggiunta la maggiore età, ma soprattutto una volta entrati nel mondo del lavoro, si assumono impegni sempre più gravosi che rendono difficile se non impossibile le interessarsi "ex –novo" e attivamente alla politica. Inoltre se non si è stati preparati fin da giovani ad avere delle proprie idee sulla società e sulla politica si rischia di essere facili prede del politico di turno che si presenta e parla in maniera apparentemente convincente. In secondo luogo i giovani sono più aperti e ricettivi alle problematiche sociali avendo più contatti, tramite strumenti come i social network e il web, con il mondo. Al contempo però vivono in una specie di bolla sicura, in una realtà controllata che permette loro di coltivare i propri ideali senza scendere a compromessi con le proprie idee, come, invece, spesso succede nella vita "reale". In due parole sono più puri e fantasiosi degli adulti; da loro nascono idee che, anche per la loro ingenua buona volontà, possono diventare leggi di uno Stato. Informiamoci quindi della politica, impegniamoci nella società in cui viviamo, come facevano un tempo gli antichi Greci, e facciamo sentire la nostra voce perché "… Un uomo che non si interessa allo Stato … non lo consideriamo innocuo, ma inutile …". La politica in questo momento storico ha fortemente bisogno dello slancio e delle motivazioni che i ragazzi e le ragazze possono fornire con il loro contributo di idee e di iniziative per migliorare la società in cui viviamo. L'impegno di molti giovani, animati da un senso di appartenenza autentico e profondo deve rendere orgogliosi tutti. A questo impegno deve unirsi però quello costante delle Istituzioni e delle forze politiche nell'affermazione di una società in cui la dignità e i diritti di ciascuno siano pienamente garantiti.. Negli ultimi dieci anni vi è stato un cambiamento radicale nell'approccio a questa materia a cui tutti dovrebbero interessarsi in quanto è per tramite di essa che si decide quale sia la cosa migliore per uno Stato e di riflesso per i suoi cittadini. I giovani di oggi non si interessano di politica, preferiscono occuparsi di altri argomenti: dai reality della tv, ad attività ludiche fini a se stesse.

E' infatti sempre più difficile che alcuni giovani che si incontrano discutano di argomenti politici, del perchè il governo ha preso determinate scelte o quale potrebbero essere le soluzioni per uscire dalla crisi che sta mettendo in difficoltà la maggior parte dei Paesi. Anche nelle scuole può essere avvertita questa nuova tendenza delle generazioni moderne: basta guardare la propaganda fatta per essere eletti come rappresentanti d'istituto o della consulta provinciale o regionale: dove i giovani si preoccupano di apparire e di essere conosciuti dagli altri studenti o magari di saltare qualche ora di lezione piuttosto che svolgere il proprio compito nel vantaggio degli studenti e della scuola stessa. Come si può spiegare questo disinteresse totale dei giovani per questa materia che merita molta attenzione in quanto riguarda tutti i cittadini da vicino? La politica è ormai vista come un mondo distaccato dove regna la corruzione, l'interesse personale, la convinzione che ognuno si preoccupi solo del bene proprio senza badare a quello altrui. Non è così però. Dunque responsabili sono quegli adulti che dovrebbero essere visti come un modello da imitare, che dovrebbero essere da esempio ma con i loro comportamenti non fanno altro che allontanare sempre più quella parte della società che fra pochi anni si troverà a svolgere un ruolo fondamentale nella vita dello Stato. I pochi giovani che scelgono di entrare in politica lo fanno per ottenere successo e avere una carriera rapida che permette di raggiungere obiettivi difficili. In questo complesso quadro è da aggiungere l'assenza di valori da parte dei politici che transfugano da un partito all'altro, da destra a sinistra, come se non ci fosse alcuna differenza. Va inoltre ricordato che la classe politica Italiana ha un'età media abbastanza elevata. La conseguenza è che essi non possono comprendere i bisogni dei giovani, la loro difficoltà di trovare un lavoro, di fare impresa. Per tutti questi motivi la politica viene percepita come distante anni luce dai ragazzi di oggi.



Spesso ci si ricorda dei giovani solo durante le campagne elettorali per ottenere qualche consenso in più, mentre tutto ciò che era stato promesso loro viene chiuso in un cassetto da riaprire soltanto alle scadenze elettorali per cercare di ottenere altri voti E' di fondamentale importanza affinchè i giovani si avvicinino nuovamente alla politica che gli adulti forniscano i giusti esempi, aderiscano a quei valori che sono propri della politica vera. Solo così si potrà sperare di cambiare questa tendenza e attuare quell'opera di rinnovamento della classe dirigente. Tutti si devono adoperare per il bene della società, per i giovani che devono seguire da vicino la politica e avere un ruolo fondamentale, perchè i giovani, prima di essere il futuro, siano il presente. Vorrei terminare con alcune frasi di esponenti che hanno fatto la storia:

“la politica non è una scienza, ma, un'arte "
Otto Von Bismarck;

“politica vuol dire realizzare "
Alcide de Gasperi.

“In politica, se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi ad un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi ad una donna”.
Margaret Thatcher

“La politica è forse l'unica professione per la quale non si ritiene necessaria alcuna preparazione.”
Robert L. Stevenson

“La politica è l'arte di impedire alla gente di impicciarsi di ciò che la riguarda.”
Paul Valéry

“L'abilità politica è l'abilità di prevedere quello che accadrà domani, la prossima settimana, il prossimo mese e l'anno prossimo. E di essere così abili, più tardi, da spiegare perché non è accaduto.”
Winston Churchill

“L'appello che io faccio ai giovani è questo: di cercare di essere onesti, prima di tutto. La politica deve essere fatta con le mani pulite.”
Sandro Pertini

“Governare è far credere.”
Niccolò Machiavelli

S. GIUSEPPE MOSCATI—MEDICO DEI POVERI

a cura di V.Brig..CC in cong. Emilio COLARUSSO

Giuseppe Moscati nacque il 25 luglio 1880 a Benevento, settimo tra i nove figli del magistrato Francesco Moscati e di Rosa De Luca, dei marchesi di Roseto. Fu battezzato il 31 luglio 1880.

Nel 1881 la famiglia Moscati si trasferí ad Ancona e poi a Napoli, ove Giuseppe fece la sua prima comunione nella festa dell'Immacolata del 1888. Dal 1889 al 1894 Giuseppe compì i suoi studi ginnasiali e poi quelli liceali al " Vittorio Emanuele ", conseguendovi con voti brillanti la licenza liceale nel 1897, all'etá di appena 17 anni. Pochi mesi dopo, cominciò gli studi universitari presso la facoltà di medicina dell'Ateneo partenopeo.



E' possibile che la decisione di scegliere la professione medica sia stata in parte influenzata dal fatto che negli anni dell'adolescenza Giuseppe si era confrontato, in modo diretto e personale, con il dramma della sofferenza umana.

Nel 1893, infatti, suo fratello Alberto, tenente di artiglieria, fu portato a casa dopo aver subito un trauma inguaribile in seguito ad una caduta da cavallo.

Per anni Giuseppe prodigò le sue cure premurose al fratello tanto amato, e allora dovette sperimentare la relativa impotenza dei rimedi umani e l'efficacia dei conforti religiosi, che soli possono darci la vera pace e serenità.

È comunque un fatto che, fin dalla più giovane età, Giuseppe Moscati dimostra una sensibilità acuta per le sofferenze fisiche altrui; ma il suo sguardo non si ferma ad esse: penetra fino agli ultimi recessi del cuore umano.

Vuole guarire o lenire le piaghe del corpo, ma è, al tempo stesso, profondamente convinto che anima e corpo sono tutt'uno e desidera ardentemente di preparare i suoi fratelli sofferenti all'opera salvifica del Medico Divino.

Il 4 agosto 1903, Giuseppe Moscati conseguì la laurea in medicina con pieni voti e diritto alla stampa, coronando così in modo degno il " curriculum " dei suoi studi universitari.

Celebre e ricercatissimo nell'ambiente partenopeo quando è ancora giovanissimo, il professor Moscati conquista ben presto una fama di portata nazionale ed internazionale per le sue ricerche originali, i risultati delle quali vengono da lui pubblicati in varie riviste scientifiche italiane ed estere.

Non sono tuttavia unicamente e neppure principalmente le doti geniali ed i successi clamorosi del Moscati - la sua sicura metodologia innovatrice nel campo della ricerca scientifica, il suo colpo d'occhio diagnostico fuori del comune - che suscitano la meraviglia di chi lo avvicina. Più di ogni altra cosa è la sua stessa personalità che lascia un'impressione profonda in coloro che lo incontrano, la sua vita limpida e coerente, tutta impregnata di fede e di carità verso Dio e verso gli uomini. Il Moscati è uno scienziato di prim'ordine; ma per lui non esistono contrasti tra la fede e la scienza: come ricercatore è al servizio della verità e la verità non è mai in contraddizione con se stessa né, tanto meno, con ciò che la Verità eterna ci ha rivelato. L'accettazione della Parola di Dio non è, d'altronde, per il Moscati un semplice atto intellettuale, astratto e teorico: per lui la fede è, invece, la sorgente di tutta la sua vita, l'accettazione incondizionata, calda ed entusiasta della realtà del Dio personale e dei nostri rapporti con lui. Il Moscati vede nei suoi pazienti il Cristo sofferente, lo ama e lo serve in essi. È questo slancio di amore generoso che lo spinge a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano a lui, ma a cercarli nei quartieri più poveri ed abbandonati della città, a curarli gratuitamente, anzi, a soccorrerli con i suoi propri guadagni. E tutti, ma in modo speciale coloro che vivono nella miseria, intuiscono ammirati la forza divina che anima il loro benefattore. Così il Moscati diventa l'apostolo di Gesù: senza mai predicare, annuncia, con la sua carità e con il modo in cui vive la sua professione di medico, il Divino Pastore e conduce a lui gli uomini oppressi e assetati di verità e di bontà. Mentre gli anni progrediscono, il fuoco dell'amore sembra divorare Giuseppe Moscati. L'attività esterna cresce costantemente, ma si prolungano pure le sue ore di preghiera e si interiorizzano progressivamente i suoi incontri con Gesù sacramentato.

Quando, il 12 aprile 1927, il Moscati muore improvvisamente, stroncato in piena attività, a soli 46 anni, la notizia del suo decesso viene annunciata e propagata di bocca in bocca con le parole: " È morto il medico santo ". Queste parole, che riassumono tutta la vita del Moscati, ricevono oggi il suggello ufficiale della Chiesa.

LA PENSIONE DI REVERSIBILITA'

a cura di Valerio URRU

Il legislatore ha voluto tutelare il nucleo familiare che si trovi in una situazione di disagio economico per la morte del congiunto lavoratore o pensionato.
La legge individua i soggetti beneficiari della pensione riconoscendo una particolare tutela al coniuge a cui dal 2016, è equiparato "l'unito civilmente".
L'importo dell'assegno di reversibilità è pari al 60% della pensione che il congiunto aveva in pagamento (o aveva maturato se non ancora pensionato). Il totale così calcolato può essere soggetto ad una ulteriore riduzione in presenza di redditi personali (esclusa la pensione di reversibilità) superiori a determinate soglie, come segue:

REDDITO	QUOTA BASE	TRATTENUTA	QUOTA NETTA
Fino a €. 19.573,71 (tre volte il minimo)	60%	0%	60%
Da €. 19.573,71 a €. 26.098,28 (da tre a quattro volte il trattamento minimo)	60%	25%	45%
Da €. 26.098,28 a €. 32.622,85 (da quattro a cinque volte il trattamento minimo)	60%	40%	36%
Oltre €. 32.622,85 (cinque volte il trattamento minimo)	60%	50%	30%

Questi limiti di cumulabilità della pensione con i redditi del coniuge superstite sono stati introdotti dalla legge 335/95 e non operano nel caso che il beneficiario faccia parte di un nucleo con figli minori, studenti o inabili.
Con nuove nozze o una nuova unione, si decade dal trattamento di pensione, ma si ottiene il diritto ad ottenere un assegno di "buonuscita" pari a due annualità della pensione di reversibilità (26 mensilità) nella misura in pagamento alla data della celebrazione del matrimonio/unione.
Se la pensione è integrata al trattamento minimo, la liquidazione della doppia annualità tiene conto anche dell'integrazione.
La doppia annualità non è liquidata d'ufficio ma a domanda.
Se però a risposarsi è il coniuge divorziato titolare della reversibilità o di una quota di questo, oltre a perdere la pensione, non ha diritto alla doppia.





SPIGOLATURE– CURIOSITA'

CURIOSITA' LINGUISTICHE

CIAO

È la forma di saluto più familiare che si conosca, non solo in Italia (dopo ***pizza*** è la parola italiana più famosa al mondo), usata spesso nell'arco del giorno e che può essere pronunciata sia in apertura, sia in chiusura di conversazione e in qualunque momento, dal mattino alla notte. Risale al 1818 la sua prima attestazione scritta: ha quindi compiuto 200 anni. Il nostro ***ciao*** si è diffuso nel mondo sulle ali del boom economico come icona di italianità. Ha avuto a lungo una diffusione solo settentrionale, ed è poi diventato la formula di saluto confidenziale per eccellenza. Deriva dal latino sclavus, variante di slavus quando a essere ridotte in schiavitù erano le genti di provenienza slava. Poi, a partire dal Quattrocento, si introduce l'abitudine di salutare qualcuno dichiarandosi suo schiavo. Origina dal veneziano s'ciavo, schiavo (sottinteso: vostro), antico saluto con il quale si voleva esprimere riguardo, e quindi attraverso le forme s-ciao, ciau, cià, per approdare al nostro **ciao**.

RIDIAMOCI SU'

APPENA GIUNTO IN UFFICIO...
………………...squilla il telefono.
Il Carabiniere alza la cornetta e dice:
'Qual'è il cretino che osa rompere le scatole già a quest'ora?'
A quel punto si sente strillare dalla cornetta:
'Lei non ha la minima idea chi sono io!! Sono il Generale!!!!!'
Il Carabiniere, con voce tremolante, risponde:
'..e lei sa chi sono IO?'
Il generale, sbalordito, risponde: *'No.'*
A quel punto il Carabiniere dice:
'Che culo!' e riaggancia la cornetta.

============

DIAMO IL BENVENUTO AI NUOVI SOCI

- PETTINARI Fabrizio simpatizzante
- FUSCO Giovanni simpatizzante
- PROIETTI FARINELLI Roberto simpatizzante
- PARLATO Maria simpatizzante
- PERGOLIZZI Santi Antonio effettivo cong.

RICETTA DEL MESE

SPAGHETTI ALLA CARBONARA

Ingredienti : gr. 300 spaghetti –gr. 150 guanciale– 6 tuorli d'uova -gr. 50 pecorino romano-pepe nero q.b. – sale q.b.

Tagliare il guanciale a fette e poi a striscioline spesse circa 1cm.Versate i pezzetti in una padella antiaderente e rosolate per circa 15 minuti a fiamma media. Nel frattempo tuffate gli spaghetti nell'acqua bollente e cuoceteli per il tempo indicato sulla confezione. Versate i tuorli in una ciotola, aggiungete anche la maggior parte del pecorino . Insaporite con il pepe nero, amalgamate tutto con una frusta a mano. Aggiungete un cucchiaio di acqua di cottura per diluire il composto e mescolate. Intanto il guanciale sarà giunto a cottura, spegnete il fuoco e tenetelo da parte. Scolate la pasta al dente direttamente nel tegame con il guanciale e saltatela brevemente per insaporirla. Togliete dal fuoco e versate il composto di uova e pecorino nel tegame, saltate la pasta per amalgamare e se dovesse risultare troppo asciutta potete aggiungere poca acqua di cottura. Servite subito gli spaghetti alla carbonara insaporendoli con il pecorino avanzato e il pepe nero macinato

LO SAPEVI CHE…………

TIRARE UN BIDONE

È un'espressione usata di frequente che si collega ad un inganno, come quando acquistiamo merce scadente o difettosa: "quel negoziante mi ha tirato un bidone". Il bidone rappresenta nelle sue infinite varianti regionali, qualcosa di scarso valore (si pensi al contenitore della spazzatura), che invece si vuole far passare per prezioso. Certe pratiche fraudolente, messe in atto di questi tempi, chiariscono il concetto: uno sconosciuto ci vende per strada un elettrodomestico contenuto in un pacco; a casa svolgiamo l'involucro e scopriamo che contiene carta straccia e un mattone per fare peso. Insomma, spazzatura. Da qui l'analoga espressione tirare un pacco. Meno grave, anche se spiacevole per chi è in attesa, è il non presentarsi ad un appuntamento: "oggi avevo un appuntamento con Caio, ma mi ha tirato un bidone".

PROBLEMATICHE CONDOMINIALI

I soci che desiderano inoltrare quesiti su problematiche inerenti il Condominio possono scrivere alla Direzione (general50@libero.it).

LA COLLABORAZIONE ALLA STESURA DI QUESTO BOLLETTINO E' APERTA A TUTTI I SOCI. SONO GRADITI SUGGERIMENTI E ATTIVA COLLABORAZIONE. GLI ARGOMENTI TRATTATI DEVONO ESSERE PERTINENTI ALLO SPIRITO EDUCATIVO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE. LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE GLI SCRITTI IN RELAZIONE AGLI SPAZI DISPONIBILI.

IL PRESIDENTE
Luogotenente c.s. (ris.) Gennaro ***DALOISO***
IL CONSIGLIERE DELEGATO
Luogotenente (ris.)Pierluigi ***SMALDONE***
IL CONSIGLIO
Luogotenente (ris.) Costabile ***FEDERICO***
Luogotenente (ris.) Santi ***GENOVESE***
M.llo Giuseppe ***PASCALI***
Brig. Capo Carlo ***COZZOLINO***
C.re aus. Paolo ***GIORGI***
C.re aus. Simone ***VIANELLI***
IL SEGRETARIO
Brig. Gen. E.I. (ris.) Giuseppe ***URRU***
IL RESPONSABILE RAPPORTI SCUOLA E ISTITUZIONI
Luogotenente (c,s, (ris.) Gennaro ***DALOISO ad interim***
IL RESPONSABILE PROMOZIONE E SVILUPPO
Signor Massimo ***SAGGIA CIVITELLI***
IL RESPONSABILE ATTIVITA' CULTURALI E TURISMO
Brig. Capo Carlo ***COZZOLINO***
I REVISORI DEI CONTI
Dott.sa Vittoria Rosalia ***CASTAGNELLO****—Luog.te Guido* ***CARDILLO***
SOCI EFFETTIVI IN ATTIVITA' DI SERVIZIO
Capitano Piergiorgio AMATORI
Luogotenente Emilio CONTE
App. Giacomo BONI

SOCI EFFETTIVI IN CONGEDO

Fabrizio BACCI-Costantino CAMPONESCHI-Gionny CAMPAGNUOLO-Vincenzo CAPOGNI--Arcangelo CIANCARELLA-Serafino COLACINO-Emilio COLARUSSO-Luigi D'AGOSTINO-Claudio D'ANDREA-Orazio DELLE CHIAIE– Giuseppe DELLE CHIAIE-Pietro Paolo DEMONTIS– Benedetto DI FONZO-Claudio DI PINTI-Matteo LANGIANESE-Sergio LOTTI-Salvatore LUCIANO-Mario MACERONI-Giovanni MANCINI-Salvatore MORABITO -Valter ONORATI– Santi Antonio PERGOLIZZI-Rocco PESCOPAGANO-Marco SACCUCCI-Franco SCACCIA--Mario TESTA-Domenico ULISSE– Giacomo ZICHITTELLA.

SOCI FAMILIARI

Antonio AMATO-Giuseppe AMODIO-Fernando BONI--Simone CARROZZINO-Maria Vittoria CASTAGNELLO-Guido CHIALASTRI--Maura DEMONTIS-Alfredo DI GIORGIO-Rita DI GIORGIO-Anna Maria DI GIORGIO-Giuseppe FERRARA-Maria FONTANESI-Francesco GALLORO-Fausto MADONNINI-Maria MARINO-Giancarlo PANTALEONI-Giampiero PARENTE-Massimo SICA-Luca SMALDONE-Paolo SMALDONE-Daniela SPOSATO--Franca SPOSATO-Rossella TROPEANO-Francesca URRU-Maria Grazia VIOLA.

SOCI SIMPATIZZANTI

Fernando ALTIERI-Lucia AMENDOLA-Antonella ANTONELLI--Egidio BARONCHELLI-Alessandro BELLETTINI --Marcella BELLETTINI-Saverio BORGHERESI--Massimo BRICCA--Dante BRIZZI-Riccardo CAPPELLA--Lucio CARBONE– Emilio CARUSO-Andrea CATALDI-Andrea CECCHI-Roberta CIMINO-Marco CIMINO-Pierino CIRULLI--Mauro COLITI-Marco CONSENTI--Giuseppe DALENA--Aldo DELFINI-Sergio DE MARCO-Marco DE NARDIS-Romilda DE VALERI--Benedetto DI FONZO-Fabio DONATEO-Barbara EMPLER– Cristina FALASCA-Renato FRATERNALE-Giovanni FUSCO-Giancarlo LAINO-Luciana FORNAROLI-Maria Luisa FORNAROLI-Maurizio MAMAZZA--Gaetano MANCINO-Alessio MANNARINO-Franco MARINOTTI-Corrado MARTINI-Romina MAZZEO-Eros MOCCIA-Luciano MUGNAINI-Vincenzo NINNI-Vincenzino PAOLETTI---Maria PARLATO-Maria Grazia PEDINOTTI-Davide PELLEGRINI-Fabrizio PETTINARI--Salvatore PLETTO-Agnese POSSAMAI-Roberto PROIETTI FARINELLI-Maria Grazia PUCCI-Luciano RESTIVO-- Marco ROLLERO-Alessio ROSINI--Mario ROTUNNO-Angelo RUSSO-Massimo SAGGIA CIVITELLI-Fabio SAGGIA CIVITELLI-Alessio SAGGIA CIVITELLI-Sabrina SAGGIA CIVITELLI--Paolo TERENGHI-Remo TUCCI-Valerio URRU--Massimo VALERI-Alessio VARSALONA--Vito VIGLIONE-Francesco VOTTA-Sergio ZANNONI-Vito ZAROLA.

IL GRUPPO DI FATTO

Antonella ANTONELLI-Alessandro BELLETTINI-Riccardo CAPPELLA-Andrea CECCHI-Pierino CIRULLI-Paolo GIORGI-Maurizio MAMAZZA-Alessio MANNARINO-Romina MAZZEO-Vincenzo NINNI-Vincenzino PAOLETTI-Davide PELLEGRINI--Alessio ROSINI-Massimo SAGGIA CIVITELLI--Rossella TROPEANO-Remo TUCCI-Giuseppe URRU--Alessio VARSALONA-Simone VIANELLI-

LE BENEMERITE

Antonella ANTONELLI– Roberta CIMINO-Cristina FALASCA-Maria MARINO-Romina MAZZEO-Maria Grazia PUCCI---Rossella TROPEANO